

IX.

TORNATA DEL 16 MARZO 1876

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Votazione e approvazione a squittinio segreto sullo schema di legge concernente la pesca. — Ad istanza del deputato Baccelli Augusto, è ripreso allo stato di relazione lo schema di legge per modificazioni alla legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità. — Svolgimento di un disegno di legge del deputato Mascilli per una proroga del termine fissato per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie meridionali — Opposizioni del deputato Brunetti — Dichiarazione del ministro guardasigilli — È preso in considerazione. — Presentazione di un disegno di legge del ministro per gli affari esteri per un trattato di commercio e navigazione col Paraguay. — Il presidente del Consiglio, ministro per le finanze, fa l'esposizione finanziaria dell'anno, e presenta la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1875; bilanci definitivi della entrata e della spesa per l'anno 1876; bilanci di prima previsione della entrata e della spesa per 1877; progetto per la perequazione fondiaria; relazione sopra l'esecuzione di un voto della Camera circa i reclami contro le quote fisse della tassa macinato; progetto di modificazione della tassa sui contratti di Borsa; relazione sulla riscossione dazi-consumo governativi; progetto per riforma dazi-consumo; progetto per prelevamento e rimborso all'amministrazione dei beni della Corona, e restituzione di stabili al demanio; progetto per convalidazione di decreti di prelevamento di somme dal fondo per spese impreviste del 1876; progetto per maggiore spesa occorrente ai lavori dell'arsenale della Spezia; progetto per alienazione di stabili demaniali in Roma; progetto per lavori di sterro del Tevere; progetto per una spesa straordinaria per adattare a scuola di applicazione degli ingegneri un edificio demaniale di Napoli; progetto per la conversione di obbligazioni della società delle ferrovie romane in rendita consolidata. — Il deputato Morana, dopo osservazioni del ministro per le finanze, e del deputato Ferrara, rimanda a dopo domani una sua interpellanza.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

PISSAVINI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la rinnovazione dello scrutinio segreto sul disegno di legge concernente la pesca.

(Si procede all'appello nominale.)

Dichiaro chiusa la votazione.

La parola spetta all'onorevole Baccelli.

BACCELLI A. Pregherei la Camera a voler riprendere nello stato in cui trovasi il disegno di legge presentato da me e da alcuni miei colleghi, che ha per oggetto modificazioni da portarsi alla legge sulla espropriazione per causa di pubblica utilità.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onore-

vole Baccelli Augusto chiede che la proposta di legge da lui presentata in unione ad altri deputati per modificazioni alla legge 25 giugno 1865, numero 2359, sulla espropriazione per causa di pubblica utilità, sulla quale è già fatta la relazione, sia ripresa nello stato in cui si trova.

Se non vi sono opposizioni, questo voto dell'onorevole Baccelli s'intenderà ammesso.

(È ammesso.)

SVOLGIMENTO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO MASCILLI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Mascilli per una proroga del termine fissato per l'affranca-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

mento delle decime feudali nelle provincie meridionali.

La parola spetta all'onorevole Mascilli per svolgere questa sua proposta di legge.

MASCILLI. Sarò breve, perchè colla mia proposta di legge non domando alla Camera che un atto di giustizia, e la giustizia non ha bisogno di molte parole per essere dimostrata.

La commutazione delle prestazioni, per la legge dell' 8 giugno 1873, deve farsi in base alla rendita che si è percepita nell'ultimo decennio, o pure gli affitti che per detta rendita si siano pagati nell'ultimo decennio, ovvero gl'interessi al 5 per cento del prezzo del fondo, quante volte sia stato venduto nell'ultimo decennio. Quando poi questi criteri mancino, si deve avere per base l'imponibile fondiario calcolato pel doppio.

Non tratterò la Camera per dire le ragioni per le quali i proprietari non possono fare uso dei primi criteri. Se la Camera lo vuole, lo farò, ma lo credo inutile.

Dico soltanto che l'universalità di questi proprietari è obbligata a ricorrere all'ultimo criterio, cioè all'imponibile fondiario calcolato per il doppio. Ma per fare questa operazione, la prima cosa che i proprietari devono fare è quella di vedere quanta parte ciascun colono rappresenta sul catasto fondiario. Essi debbono verificare l'estensione, la qualità della terra posseduta da ciascun colono e le confinazioni. Ma questa operazione, la quale a prima vista sembra poco difficoltosa, nel fatto ha presentato tante difficoltà, che i proprietari non hanno potuto fino ad ora sormontarle, specialmente perchè non si sono eseguite le volture catastali dai coloni possessori, e per conseguenza i fondi sui quali si ha diritto a *decimare* si trovano ancora intestati agli antichi originari possessori. Quindi naturalmente questi proprietari si trovano in un caos, in un laberinto inestricabile, perchè le proprietà hanno fatto molti passaggi, hanno subite molte divisioni per le varie successioni che hanno avuto luogo, per le permutate, per le vendite, e che so io.

L'unico modo con cui potrebbero questi proprietari venire a capo di queste mutazioni, od almeno quello che i proprietari hanno creduto fosse l'unico modo per riuscire nel loro intento, si è quello di fare levare dai periti le piante corrispondenti, ed in queste piante fare distinguere la parte di ciascun colono, l'estensione precisa, la qualità della terra, nonchè i confini, la sezione ed il numero del catasto fondiario.

Ma, oltre che questa operazione è dispendiosissima, dispendiosa tanto che per taluni proprietari avvicina quasi il valore della rendita che essi vo-

gliano liquidare, prescindendo da ciò, il lavoro è lunghissimo, perchè in molte nostre provincie non si tratta di piccole estensioni di terre, ma di estensioni di 2000 di 3000 ettari ripartiti fra qualche migliaio di coloni; di modo che un proprietario deve fare verificare le singole parti di migliaia di coloni, e questa operazione non può essere fatta in breve tempo.

Ma vi è di più che, oltre che si sono cumulate queste operazioni tutto di un colpo, in molte provincie, e fra queste nella mia, da qualche anno a questa parte si sta eseguendo il lavoro per la ripartizione dei demani comunali, e questo lavoro occupa la maggior parte degli agrimensori, di modo che, anche quando i proprietari si volessero affrettare, manca il personale, e nessuno certamente è tenuto all'impossibile.

Aggiungo pure che lo Stato si trova in peggiori condizioni dei privati per le prestazioni una volta appartenenti alle corporazioni soppresse ed incamerate al demanio dello Stato.

Per quanto a me consta, i ricevitori che amministrano la rendita dei corpi morali soppressi incamerati allo Stato non hanno ancora fatto alcuna cosa, e mi consta pure che diversi hanno reclamato al ministro delle finanze ed hanno esposto i motivi per cui non possono fare niente, e come l'unica via per poter venire a capo di tutto sia quella, non solo di avere una preroga, ma di essere abilitati a levare le piante.

Non hanno potuto neppure iniziare la procedura per la commutazione, perchè questa deve cominciare colla citazione. Or bene, vedete la legge; che vi dice? Che la citazione deve non solo comprendere, senza eccezioni, tutti i coloni di un comune, che sono a migliaia, ma si deve distinguere il nome di ciascuno, l'estensione precisa, la qualità della terra, il numero delle sezioni, i confini, ecc., ed alla base di questa citazione i proprietari, per conservare il loro privilegio, debbono prendere l'iscrizione.

Ora, come volete che questi proprietari possano fare tutto questo se mancano di tutti gli elementi che loro sono necessari? Non possono agire diversamente se non con mezzi che non sono a loro disposizione e che è impossibile poterseli procurare in breve tempo.

Io non mi dilungo perchè non si tratta ora che della presa in considerazione di questo progetto di legge.

BRUNETTI. D'ordinario non si usa di fare opposizione alla presa in considerazione di una proposta d'iniziativa parlamentare, quando questa non tocca gravissimi interessi, ma quando tal proposta scalza

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

gli scopi essenziali ed umanitari di leggi preesistenti, può gettare un'agitazione in mezzo a milioni d'uomini delle provincie meridionali. Io, anzichè usare un atto di cortesia verso l'onorevole Mascilli, mi credo in dovere di combattere la presa in considerazione della sua proposta.

L'onorevole Mascilli ha esordito con un fatto per nulla esatto: non è vero che ai feudatari importi gravissima spesa e tempo lunghissimo per ottenere le notizie che loro sono necessarie.

Non è vero che essi non conoscano l'andamento dei terreni, secondo lo stato di sezioni; essi hanno in mano le loro antiche platee; hanno i registri dei loro agenti, hanno gli stati di sezione e i libri catastali, e l'onorevole Mascilli ricorderà che gli agenti del feudatario vengono personalmente sulle nostre terre a torre una quota parte dei nostri vini, dei nostri olivi, del cotone, del grano, e d'altre derrate; vengono, imperano, comandano, vessano, impigliano i nostri diritti; per lo che i medesimi hanno perfetta ed esattissima conoscenza delle terre, assai più e meglio degli stessi proprietari. Ma posto anche quello che dice l'onorevole Mascilli che i proprietari non possono avere le notizie necessarie per fare gli atti di citazione, ciò non può pregiudicarli.

Se la legge dell'8 giugno 1873 avesse comminata la decadenza, o la prescrizione dei loro diritti di decima o di canone pel decorrimento del triennio, allora io sarei il primo ad appoggiare l'onorevole Mascilli, perchè non c'è nessun cittadino dello Stato, cui la proprietà è data dalla legge, il quale debba perdere questo diritto.

Ma non è vero quello che ha detto l'onorevole Mascilli. La legge del 1873 ha precisamente formulato l'articolo 21 il quale dice che, dopo il lasso del termine di tre anni il feudatario perde la prestazione in natura, ma ha diritto alla prestazione in canone, vale a dire che, se questa commutazione avviene nel 1876, nel 1877, nel 1878, od anche nel 1880, il feudatario nulla perde, egli percepisce a termini dell'articolo 21 tanto il canone che corre durante il 1880 quanto i canoni delle annate precedenti.

Non è esatto che il feudatario non possa accendere l'iscrizione ipotecaria, imperocchè l'articolo 22 dice che questa iscrizione si può prendere dal feudatario anche prima della commutazione. L'articolo 22 dice pure che, presa dal feudatario l'iscrizione, quante volte sia erronea, dopo la sentenza di commutazione, dopo il decreto di arbitrato, questa iscrizione viene a tempo e luogo rettificata.

Sono tanti anni, o signori, che lavoriamo per questa legge, ed io ricordo alla Camera le parole autorevoli, ispirate da vero amor patrio, dell'onorevole

Bonghi, uno dei nostri colleghi che siedono a destra, il quale diceva: bisogna spezzare i resti del passato, bisogna ridonare all'agricoltura e alla libertà i terreni dell'Italia meridionale.

Io vi ricordo quello che diceva l'onorevole Bonghi che per mezzo secolo la facoltà di commutare le prestazioni in canoni non si era attuata mai, sia a cagione della debolezza dei debitori delle prestazioni, sia principalmente a cagione della ostinata resistenza dei feudatari. Ed ora che abbiamo la legge del 1873, ora che questa legge ha reso obbligatorio quello che altra volta era facoltativo, io domando se in coscienza noi possiamo prendere in considerazione una proposta la quale desterebbe nell'Italia meridionale, se non peggio, un momentaneo accendimento di animi, e dico momentaneo, perchè io sono certo che, quand'anche la Camera prendesse in considerazione questa proposta Mascilli, la maggioranza degli uffizi e la Commissione che ne seguirebbe a tempo e luogo la respingerebbe.

Io quindi conchiudo pregando la Camera e Ministero a respingere la presa in considerazione di questa proposta.

Le gentilezze, le cortesie verso i nostri onorevoli colleghi dobbiamo lasciarle da parte quando si tratta dell'interesse di migliaia di cittadini, i quali ci hanno dato il mandato di qui rappresentarli. *(Vivi segni di approvazione a sinistra)*

MASCILLI. Io dirò una sola parola, perchè non intendo di rispondere all'onorevole Brunetti. La Camera oggi è preoccupata, e deve risolvere altre questioni più gravi.

Dico solamente all'onorevole Brunetti che egli teme la discussione, poichè oggi si tratta solo della presa in considerazione; e quando verremo alla discussione, io potrò dimostrare all'onorevole Brunetti che egli si è allontanato dal vero, e non già io.

Ma come sostenere che i proprietari vogliono la proroga per continuare ad esigere le prestazioni per loro vantaggio, mentre possono i coloni che si crederanno lesi dalla proroga rendersi essi parti diligenti? Essi hanno facoltà dalla legge di chiedere anche individualmente la commutazione, lo può uno solo, possono riunirsi in dieci, in quindici, in venti, e così anche facilitare l'operazione al proprietario, mentre il proprietario è obbligato di andarli rintracciando e comprenderli tutti in una volta in una citazione.

Nè si dica che, negandosi la proroga, non perderebbero niente, perchè, scaduto il termine, non possono esigere nè conservare il privilegio con la iscrizione.

Io vi dico, o signori, se le necessità di un interesse superiore ci hanno obbligato a dare delle ba-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

stonate (*Si ride*) (mi servo di questa espressione) ai feudatari, non è giusto poi che loro sia tolto ancora quel poco che loro rimane, e che la legge loro accorda: ciò sarebbe niente onesto e niente giusto.

VIGLIANI, *ministro di grazia e giustizia*. Io non credo che sia oggi il momento opportuno di prendere ad esame la proposta che è stata fatta dall'onorevole Mascilli; ed io non entrerò terzo nella lotta tra gli onorevoli Mascilli e Brunetti, intorno alla convenienza di ammettere quella proroga dei termini proposti.

In massima, io non soglio essere propenso alla prorogazione dei termini, in quanto che sono persuaso che queste proroghe, mentre scemano autorità alla legge, scemano anche il prestigio del legislatore, e confondono ordinariamente il cittadino diligente col negligente, nel compimento dei propri doveri e dei propri diritti. Ma, checchessia di ciò, io credo che per lo meno la proposta dell'onorevole Mascilli, secondo la pratica generalmente invalsa in questa Camera, di considerare l'ammissione della presa in considerazione come atto di cortesia, credo in questo senso soprattutto, e come argomento di esame, possa l'onorevole Mascilli ottenere dalla Camera che la sua proposta venga presa in considerazione.

Quando alla Camera piaccia di prendere in considerazione la proposta, il Governo a suo tempo farà quelle osservazioni che possono convenire alla proposta, la quale non è sicuramente nè tanto semplice nè tanto piana, come può sembrare a prima vista.

Ma, ripeto, la Camera si trova oggi nella condizione di colui cui altra cura punge e morde, ed io non voglio porre ritardo alla discussione più importante, che è con impazienza attesa.

Rimetto quindi alla saviezza della Camera la presa in considerazione, ed aggiungo soltanto che sopra questo argomento è stata presentata al Ministero della giustizia un'altra proposta più larga, da un altro onorevole membro di questa Camera, l'onorevole Tarantini.

Quando la Camera deliberi di prendere in considerazione la proposta dell'onorevole Mascilli, mi farò un dovere di rimettere questo schema alla stessa Commissione che è stata incaricata di esaminare quella che è stata presentata dall'onorevole deputato Tarantini.

PRESIDENTE. Rileggo la proposta dell'onorevole Mascilli:

« *Articolo unico*. Il termine fissato nell'articolo 1 della legge 8 giugno 1873 per l'affranca-

tane e di Sicilia è prorogato fino a tutto dicembre 1877. » (*V. Stampato*, n° 33.)

Chi è d'avviso di prenderla in considerazione è pregato di alzarsi.

(È presa in considerazione)

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole ministro degli esteri a presentare uno schema di legge.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri*. Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione di un trattato di navigazione e di commercio tra l'Italia e il Paraguay. (*Viva ilarità*) (*V. Stampato*, n° 34.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

Comunico alla Camera il risultamento della votazione sul progetto di legge per disposizioni relative alla pesca.

Presenti e votanti	249
Maggioranza	125
Voti favorevoli	211
Voti contrari	38

(La Camera approva.)

ESPOSIZIONE FINANZIARIA E PRESENTAZIONE DI PARECCHI DISEGNI DI LEGGE, DI BILANCI E DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la esposizione finanziaria.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Ho l'onore di presentare alla Camera la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1875 (*V. Stampato*, n° I); il bilancio di definitiva previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1876 (*V. Stampato*, n° 36) e il bilancio di prima previsione per il 1877. (*V. Stampato*, dal numero 37 al 47 incl.)

Conforme è debito mio, ed è usanza molto utile, io debbo riassumere e commentare questi documenti dinanzi a voi.

Il compito è difficile ed arduo, ma io confido di potere fare assegnamento sulla vostra cortesia, e in ciò mi rivolgo tanto agli amici quanto agli avversari, perocchè qui si tratta di materia che som-

Comincio dal passato, cioè l'anno 1875, passerò

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

quindi al presente cioè il 1876, toccherò all'avvenire, cioè il 1877.

In questo mio esame non terrò da prima conto alcuno del progetto di legge che vi è presentato, e che oggi stesso è distribuito, circa il riscatto e l'esercizio delle ferrovie.

Parlerò prima di questi tre documenti, come se tale progetto non esistesse. Da ultimo, ritornando sul mio cammino, mostrerò quali sarebbero gli effetti che verrebbero al bilancio, qualora questo progetto di legge fosse accettato.

Nel 1875 il Tesoro dello Stato ha pagato 1415 milioni e ne ha riscosso 1387. La differenza adunque fra le riscossioni ed i pagamenti del bilancio complessivo, che comprende le entrate e le spese proprie dell'anno ed i residui, è stata di 28 milioni.

Come ho io provveduto a questi 28 milioni?

Voi, signori, ben ricordate di avermi accordato 60 milioni sul mutuo col Consorzio delle Banche. Inoltre paragonando il fondo di cassa al 31 dicembre 1874 con quello al 31 dicembre 1875, si trova che al 1874 era di 145 milioni e al 1875 di 134. Vi erano dunque 11 milioni di meno in cassa, i quali, uniti ai 60 milioni del mutuo da voi accordatomi, formano 71 milioni. Ora io aveva da ripianare la differenza di 28 milioni. Che cosa ho fatto della somma rimanente?

Se voi esaminate, signori, i debiti di tesoreria al 31 dicembre 1874, che comprendono i Buoni del Tesoro, le anticipazioni e via dicendo, voi troverete che i debiti di tesoreria al 31 dicembre 1874 erano di 437 milioni, e al 31 dicembre 1875 di 395 milioni. Vi erano dunque 42 milioni di meno di debiti di tesoreria; e dall'altra parte i crediti di tesoreria che al 31 dicembre 1874 ammontavano a 124 milioni, al 31 dicembre 1875 salirono a 125 milioni. Adunque un milione di più di crediti, 42 milioni di meno di debiti. Ora 43 aggiunti ai 28 della predetta differenza fra le riscossioni ed i pagamenti (che è il disavanzo dell'anno 1875) forma appunto quella somma di 71 milioni che io aveva cavata, parte dal mutuo del Consorzio delle Banche, parte dal fondo di cassa.

La situazione che consegue da questa, che mi pare chiara esposizione, è la seguente, che noi sul miliardo assegnato in massima sopra il mutuo del Consorzio abbiamo presi 940 milioni, e non ce ne restano più che 60; che i crediti ed i debiti di tesoreria, compreso ora il fondo di cassa, danno una differenza in meno di 32 milioni.

Ed anche qui si vede la riprova di quanto ho detto dianzi. Cioè: il mutuo dal Consorzio fu di 60 milioni, la diminuzione del disavanzo di tesoreria fu di 32 milioni di vantaggio ritrovato fra i debiti

e i crediti di tesoreria, compreso il fondo di cassa, quindi la differenza fra i pagamenti e gli incassi in conto del bilancio 1875 è di 28 milioni.

Poichè parliamo di ciò che si potrebbe propriamente dire il debito fluttuante dello Stato, toccherò anche un momento dei residui attivi e passivi.

I residui attivi che noi avevamo trasportati sommarono a 167 milioni. Questi dovevano riscuotersi soltanto nel 1876 e successivi. Nonostante questa previsione ne abbiamo riscossi otto; dunque rimasero 159. L'anno 1875 ne lasciò 40, come vedremo appresso più partitamente. Abbiamo adunque 199 milioni di residui attivi; dall'altro lato il 1875 lasciava 96 milioni di residui passivi agli anni seguenti. Il 1875 ne lasciò 140, in tutto 236 milioni. La differenza adunque fra i residui attivi e passivi è di 37 milioni.

E qui, o signori, dovete ricordare che da parecchi anni a questa parte, cominciando al tempo del mio antecessore, ma forse più largamente dacchè io ho l'onore di presiedere le finanze, in ogni anno si è effettuata una rettificazione su questi crediti affinchè più si accostino al vero.

Quest'operazione fu l'effetto di accurate ricerche ed indagini per parte dell'amministrazione, e in quest'anno stesso ulteriori e maggiori rettificazioni mi mettono in grado di cancellare altri 15 milioni degli attivi, di guisa che se la Commissione del bilancio accetterà i miei calcoli, riducendo ancora più rigorosamente al vero essere loro questi residui, la differenza fra i passivi e gli attivi sarà di 52 milioni, che aumentano il debito fluttuante il quale è costituito appunto dalla carta a corso forzoso dalla differenza fra i crediti e i debiti del Tesoro e la differenza fra i residui attivi e passivi.

Ora, o signori, è d'uopo che io entri ad esaminare il servizio del Tesoro e del bilancio quale è stato fatto nel 1875 e che, analizzandolo partitamente, io lo confronti da un lato con quello che fu nel 1874, e dall'altro lato con quello che era stato previsto.

Voi vedrete passo passo nell'analisi che mi accingo a fare quali siano state le entrate e le spese del 1875 in rapporto all'anno precedente; voi vedrete del pari quali fossero queste spese in rapporto alle somme che con la legge vostra di bilancio avete previste e stanziato.

Quando io faceva, oggi è un anno, la mia esposizione alla Camera, la conchiudeva con queste parole:

« Fatte tutte le induzioni, io affermo che noi nel 1875 avremo una spesa di lire 1383 milioni; fatti tutti i calcoli e deduzioni, affermo che noi riscuoteremo 1306 milioni. Per conseguenza il fabbisogno di cassa sarà di lire 77 milioni. »

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

Questo io diceva come conclusione della mia esposizione finanziaria dello scorso anno. Se non che due cause perturbatrici vennero a modificare la mia previsione. L'una fu un mutuo preso dalla Cassa di risparmio di Milano e dalla Banca per pagare il debito che avevamo colla società dell'Alta Italia per la linea Spezia-Massa. Come voi ricordate questo tema è stato da voi largamente trattato, ed io ebbi la soddisfazione di scorgere che da tutte le parti della Camera quel contratto era stato riconosciuto utile, inquantochè esso, lasciando intatto il debito patrimoniale, aveva diminuito dell'1 per cento gli interessi.

Inoltre la Camera nell'ultima sua seduta votò due leggi importantissime per il bilancio; votò 15 milioni di più per le ferrovie calabro-sicule, parendole che la somma stanziata in bilancio non corrispondesse a ciò che dovevasi pagare pei lavori in corso. Inoltre mi autorizzò a pagare in rendita pubblica le obbligazioni delle ferrovie romane che si fossero presentate al cambio, con che lo Stato si vantaggiasse delle cedole che erano attaccate al titolo; e di queste obbligazioni se ne presentarono per sei milioni di rendita. Se la partita di 54 milioni di cui ho parlato prima, è una partita, per così dire, figurativa, perchè apparisce e nell'entrata e nell'uscita, non è lo stesso per questi 21 milioni, i quali costituiscono un vero e proprio sborso fatto dal Tesoro fuori ed oltre bilancio.

Dunque le mie previsioni modificate da queste cause perturbatrici avrebbero portato un fabbisogno per servizio di cassa di 98 milioni. Ma, come vi ho detto testè, l'entrata effettiva fu di 1387 milioni, invece di 1360; i pagamenti effettivi furono di 1415 milioni, invece di 1458, con una conseguente differenza di 28 milioni invece di 98, quale io, prevedendo tutte le cause che potevano influire nell'andamento delle nostre finanze, aveva alla Camera oggi appunto è un anno pronosticato.

Ma entriamo alquanto più particolarmente nello esame dei vari titoli di entrata e delle varie spese.

Cominciamo dalle entrate.

La fondiaria è rimasta intatta nel suo contingente, e siccome la legge di riscossione ha fatto buona prova, possiamo contare sicuramente sulla medesima. Nulla dunque ho da fare osservare intorno a questo capitolo.

Bensì mi faccio un dovere di ripresentare alla Camera il disegno di legge per la perequazione dell'imposta fondiaria (V. *Stampato*, n° 35). Credo, signori, che qualunque riforma tributaria si voglia intraprendere, la medesima non avrà base sicura se non si parte dalla perequazione di quel tributo. La Commissione che l'anno scorso fu nominata per

l'esame della importante materia, venne ad una conclusione alquanto diversa dalla mia. Io aveva proposto e ripropongo un disegno di legge più modesto, il quale ha per fine da un lato di togliere fra contribuente e contribuente le maggiori sperequazioni, e dall'altro di dotare tutte le provincie ed i comuni che non hanno il catasto geometrico parcellare, di una mappa di tal genere. Però in gran parte, nel progetto che ho presentato, l'operazione è affidata alle provincie ed ai comuni. La Commissione invece vagheggia una forma di catasto stabile, rigorosamente scientifico, e che possa avere un carattere probatorio giuridico. In verità non potrei rifiutare questo concetto, poichè mi ricordo di avere più volte espresso in parole e per iscritto il desiderio vivissimo che l'Italia potesse avere un catasto scientifico e giuridico.

Ma in questo caso egli è evidente che l'operazione sarebbe di molto maggior gravità, di molto maggior durata e di molta maggiore spesa; è evidente altresì che al Governo solo dovrebbe e potrebbe spettare l'indirizzo di un'opera i cui criteri tanto si sollevano sopra i criteri pratici comuni.

Ad ogni modo questa questione non è oggi da discutersi; ma io ho voluto soltanto accennarla, perchè la Camera conosca ciò che è avvenuto dal tempo che io le presentai il medesimo progetto di legge.

Quanto alla ricchezza mobile voi ricorderete, signori, che, quando si discusse la legge da me proposta nel 1874, io ne pronosticai un vantaggio per l'erario di 4 milioni. Il risultato invece è stato di 5 milioni e mezzo in più, tanto dell'antecedente anno, quanto del previsto. Ed io pure rallegrandomi che le mie previsioni si siano verificate, attribuisco quel milione e mezzo con molto compiacimento allo svolgersi naturale di questa imposta, ed al progresso altresì della prosperità generale.

Lasciatemi dire una parola degli arretrati dell'imposta fondiaria e della ricchezza mobile. Questi arretrati, signori, si vennero cumulando via via, e toccarono il massimo loro punto nel 1871. Avevamo in quell'epoca 200 milioni di arretrati. E ciò spiega l'importanza e la sollecitudine colla quale fu votata la nuova legge di riscossione. Così il mio onorevole antecessore, armato di questa legge, con molta vigoria proseguì l'opera della riscossione degli arretrati.

Rendendogli questa lode, io credo di non essere venuto meno allo stesso concetto, e alla stessa fermezza; e mi compiaccio di dire alla Camera che, se nel 1871 gli arretrati delle imposte dirette erano di 200 milioni, se nel 1873 erano già diminuiti a 126 milioni, oggi non abbiamo più di arretrati di

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 16 MARZO 1876

fondiarie e di ricchezza mobile che 21 milioni iscritti in bilancio. (*Sensazione*)

È evidente però, o signori, che se questo quadro da una parte è consolante, dall'altra parte mostra che diminuiscono i proventi straordinari che dalla riscossione di questi arretrati derivano.

Fortunatamente, o signori, lo sviluppo naturale delle imposte finora ha potuto non solo controbilanciare la diminuzione di questo provento straordinario, ma altresì superarlo.

Non parlerò del macinato, poichè ho in vista una interpellanza che susseguirà questa mia esposizione. Dirò solo che nel 1874 ha prodotto 69 milioni e nel 1875 ne ha dati 76. Io aveva previsto dalla legge un aumento di tre milioni che come vedete, è stato notevolmente superato.

Fra pochissimi giorni avrò l'onore di offrire alla Camera la relazione sull'andamento di questa tassa in tutto l'anno 1875; ma intanto mi è d'uopo di non dimenticare l'ordine del giorno che fu presentato dall'onorevole Pasqualigo e da alcuni altri suoi colleghi circa i reclami per la revisione delle quote fisse.

Io presento alla Camera una relazione tutta speciale all'infuori di quella sull'andamento della tassa nel 1875 per tutto il regno. Essa riguarda particolarmente quest'ordine del giorno. (V. *Stampato*, n° II.)

Quanto alle altre cose che avrei a dire su questa materia mi riservo di farlo nelle risposte che darò all'onorevole interpellante Morana.

La tassa degli affari, o signori, ha avuto anch'essa un notevole progresso e superiore all'aspettativa. Lascio da parte i proventi del movimento ferroviario a grande e piccola velocità. Sebbene questo capitolo faccia parte del gruppo che si chiama tassa di affari, io lo collocherei più volentieri frammezzo ai proventi di servizi pubblici, e ad ogni modo ne parlerò in quell'occasione.

Dirò intanto che io pronosticai nel 1874, dalle modificazioni proposte da me alla legge di registro e bollo, e accettate dal Parlamento colla legge in quell'epoca da me proposta, quattro milioni, ed il provento effettivo è stato pari alla previsione.

Le tasse di successione soprattutto manifestano un grande incremento. Nelle successioni vi ha sempre qualche cosa d'incerto quando non si pigliano a grandi numeri e a grandi intervalli; ma, se non si può fare un affidamento sicuro sul provento della tassa, io non dubito però che il nuovo modo di valutazione che fu con legge sancito non abbia potentemente contribuito ad accrescere il provento di questa tassa.

Il provento del registro, o signori, tenderebbe di

sua natura a diminuire, non già perchè gli affari diminuiscano; ma perchè da una parte diminuiscono le vendite straordinarie di beni demaniali e dell'Asse ecclesiastico, e dall'altra parte altresì vi è una tendenza generale, la quale si collega a tutto il fare della società moderna, quella cioè di sostituire titoli cambiari e più facilmente permutabili ai titoli i quali si fanno con stipulazioni e con registri notari. Nonostante questo, il registro non è affatto diminuito.

La manomorta diede due milioni di più del previsto, e questo lo dobbiamo all'efficacia della riscossione, non alla tassa in sè; e se la tassa sulle società diede mezzo milione meno del 1875, non diede però meno del previsto. Ben disse il mio onorevole collega, il ministro di agricoltura e commercio, difendendo la legge sulle assicurazioni marittime, che le modificazioni nella medesima introdotte, benchè utili al movimento commerciale, non sarebbero state senza qualche iattura per le finanze.

Quanto al bollo, esso ha dato quattro milioni, due di più del previsto nel 1874.

Ma qui c'è un elemento nuovo, ed è la tassa sui biglietti di Banca per effetto della legge 30 aprile 1874.

Vi ricordate, o signori, che io proponevo quella tassa all'uno per cento, la Camera mi tarpò le ali, e la diminuì di un terzo. Ecco spiegato il perchè soli quattro milioni noi troviamo di aumento in questo cespite d'onde io avrei voluto ritrarne sei.

Il totale del gruppo così detto di tasse affari, che aveva dato 126 milioni nel 1874, ed era previsto, come sogliamo fare sempre, per la medesima somma nel 1875, ha dato 134 milioni. Voi vedete, signori, che di questa parte possiamo andar lieti; ma nello stesso tempo io farò una confessione molto sincera. Un progetto di legge che io presentai, del quale molto si era parlato prima e preconizzato da molti dover avere grandissimo risultato, questo progetto di legge ha veramente naufragato. Esso è quello dei contratti di Borsa. (*Movimenti*)

Ricorderà la Camera quale io lo presentai, che essa stessa lo cangiò e lo attenuò notabilmente e non solo essa, ma il Senato ancora, tantochè l'ultimo risultato fu di creare una tassa che era il decimo di quella che io aveva proposto.

Io non dico che da questo sia dipeso il non avere avuto proventi notevoli da questa tassa, perchè sarebbe ingiusto: dico solo che ha dato il profitto minimo di 212,000 lire, per ciò bisogna studiare quali altre cause possono avere influito ad un esito così infelice. Per questo il mio collega d'agricoltura e commercio presentò il quesito al Congresso delle Camere di commercio in Roma, le quali accurata-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

mente l'esaminarono e ne formarono uno schema di riforma che da noi pure riesaminato ho l'onore di presentare alla Camera. Io credo che avendo stabilito la validità dei contratti a termine, che è un grande beneficio per tutti quelli che contrattano in Borsa, la ragione e la giustizia consentano di applicare una tassa ai contratti medesimi; ma a noi giova studiare come questo possa ottenersi, e se i mezzi passati furono inadeguati all'uopo, trovarne altri che veramente ci conducano a questo fine perchè, giova ripeterlo, credo ancora che questa tassa sia giusta e che non possa abbandonarsi.

Intanto ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di modificazioni alla tassa sui contratti di Borsa. (V. *Stampato*, n° 48.) (*Bisbiglio*)

La tassa di coltivazione dei tabacchi in Sicilia scomparve; erano 265,000 lire, ma, colla nuova legge che applicava il monopolio a quell'isola, evidentemente non poteva rimanere. Quanto alla tassa di fabbricazione dell'alcool, io nel mio disegno del 1874, ne previsti un aumento di un milione, indipendentemente dal maggiore aumento che ne sarebbe venuto alle dogane; ed ebbi la compiacenza di vedere che paragonando il 1874 al 1873 si hanno 400,000 lire d'aumento; paragonando il 1875 al 1874, se ne hanno 700,000; e la tassa va sempre progredendo, il che prova che pure introducendo più rigorosi metodi di riscossione non ha soffocato l'industria interna, come da taluno si temeva.

Io mi ricordo di aver udito allora un dotto e pratico discorso dell'onorevole De Zerbi, il quale lungamente, e con cognizione ragionò di questa materia, avendo soprattutto in mira la difesa delle fabbriche le quali sono nelle provincie meridionali.

È mio giudizio che il compito nostro sia di trovare un metodo il quale proporzioni esattamente la tassa alla produzione, e credo che di questo metodo oggi si abbia, più che delle esperienze, dei risultati importanti presso estere nazioni; poichè questa produzione forma oggigiorno, presso tutti i popoli civili, uno dei cespiti principali delle loro finanze. Valendoci delle osservazioni loro, noi potremo applicare alla produzione degli spiriti in Italia un metodo che escluda gli inconvenienti che dall'onorevole De Zerbi furono indicati e accrescere il provento della tassa.

Ma ammettendo questo studio e questo intento di giusta perequazione, io sono pur sempre di avviso che non si debba con una produzione fittizia dar vita ad industrie che non avessero in qualche provincia la loro ragione d'essere.

La birra cresce anch'essa gradatamente. Da 581,000 lire che dava nel 1871 è salita nel 1873 a 903,000; e notate che, secondo l'ultima legge, tre quarti delle

nostre birre pagano una lira di meno di quello che pagavano antecedentemente, per la ragione che esse sono leggiere, e non superiori ai 10 gradi.

Finalmente la cicoria, che io pronosticai ci avrebbe dato mezzo milione, fra il dazio interno e l'aumento della tassa d'importazione estera, fruttò 101,000 lire di provento interno, e 228,000 di sopratassa messa alla importazione; onde si accosta molto rapidamente a quel punto che io indicai come sperabile di raggiungere.

Parlerò un momento dei dazi. Non vorrei annoiare la Camera con soverchie particolarità...

Voci. No! no! Parli! parli!

MINISTRO PER LE FINANZE... ma la materia mi pare meriti di essere svolta.

I dazi di confine hanno dato 101 milioni e tre quarti invece di 98 e mezzo previsti. E qui, o signori, giova il toccare della nostra importazione e della nostra esportazione.

Io so perfettamente, che non si può e non si deve dare un valore assoluto a queste cifre; so ed ammetto tutto quello che gli economisti osservano su questa materia; nondimeno un valore c'è nel confronto delle importazioni e delle esportazioni di un paese. E non sarà male osservare che nel 1875 noi abbiamo avuto una importazione minore del 1874 di 89 milioni. Ma se noi guardiamo da che dipenda ci sarà facile lo scorderlo per una distinzione che io mi piacqui di introdurre in queste tavole, e che credo sia veramente utile; cioè di discernere la quantità delle merci importate dal loro valore; imperocchè egli è evidente che la sola cifra complessiva non basta a spiegare la causa: cioè se la differenza dipenda da maggiore o minore quantità dei prodotti, o da maggiore o minore valore. Ora risulta che la differenza in meno di 89 milioni, per 85, non da altro dipende se non da ciò che i prodotti importati erano a migliore mercato nel 1875 di quel che lo fossero nel 1874. Dall'altra parte la nostra esportazione nel 1875 è stata maggiore di quella del 1874 di 71 milioni. E qui ancora, facendo questa analisi, è evidente che se l'abbondanza dei prodotti rendeva meno cari i prodotti medesimi, la differenza di valore produce un effetto inverso di quello che produceva nell'importazione; la differenza di valore, *cacteris paribus*, avrebbe dovuto dare una differenza delle nostre importazioni a valore di 88 milioni in meno. È dunque tutta una differenza maggiore di esportazione che ha dato questo sovravanzo di 71 milioni del 1875 sul 1874, e per conseguenza la maggiore quantità di merci rappresenta nel confronto 159 milioni, cioè i 71 milioni assoluti e gli 88, che appartengono soltanto alla di-

minuzione del valore dei prodotti che abbiamo esportati.

Non so se mi sia spiegato.

Voci. Benissimo!

MINISTRO PER LE FINANZE. Si è parlato e molto anche l'altro giorno da un onorevole deputato degli effetti sinistri per la finanza causati dall'abolizione del porto franco di Genova.

Io non entrerò nella questione dei porti o dei punti franchi, nè questo è il momento. È verissimo che nei primi tre mesi dopo l'abolizione vi fu una specie di sosta e di regresso nei proventi doganali di quel porto; e le ragioni sono facili a spiegare. Quando si opera un mutamento di questa natura, vi è sempre un primo movimento di sosta e di regresso; ma non fu così in appresso. Anzi la vicenda si rivolse, e l'ultimo quadrimestre del 1875 mi ha dato quasi un mezzo milione di più del 1874 ed il primo bimestre del 1876 mi dà già per la dogana di Genova 570,000 lire di più dei due mesi corrispondenti nel 1875.

E notate, o signori, che quest'anno i proventi daziari dei cereali e degli alcool, che formavano pur tanta parte dei prodotti di quella dogana, a causa dell'abbondanza del grano e del vino, sono stati notabilmente minori.

I diritti marittimi ebbero un piccolo progresso: il dazio di statistica, che io pronosticai dover dare due milioni, ha dato 1,800,000 lire, e per il primo anno non devo esserne malcontento, sebbene io creda che questo dazio debba essere compenetrato nel dazio generale, quando si presenteranno alla vostra approvazione i trattati di commercio. Conviene assolutamente che i dazi si restringano il più possibile di numero, che si cumulino il più possibile in uno solo, perchè il negoziante in questo modo pagando lo stesso, ha molto minori formalità da compiere e guadagna tempo che per lui equivale a denaro.

E mi è grato intanto ricordare che in occasione dell'abolizione del porto franco di Genova, io pure concessi talune agevolanze: e sto studiando il modo di temperare la tassa.

Questo capitolo dei dazi di confine dà dirimpetto al 1874 un aumento di lire 3,600,000, e dirimpetto alla previsione un aumento di lire 3,168,000.

Vengo al dazio di consumo.

Nel dazio di consumo non poteva esserci aumento trattandosi di abbuonamenti. Quei due milioni, che vi appariscono, non sono altro che riscossioni di arretrati. Bensì nel quinquennio che è cominciato col 1° gennaio 1876, gli abbuonamenti danno alle finanze 10 milioni di più dei passati, perchè furono rinnovellati.

La Camera non può avere dimenticato quanto lungamente e ripetutamente parlai di questa materia. Io dissi che i comuni lucravano sui dazi governativi circa 15 milioni e che, rinnovando puramente e semplicemente gli abbuonamenti sulla base del passato e pure lasciando qualche margine al comune per l'alea e per l'incomodo della riscossione, era necessario aumentarli di 10 milioni, come appunto si è fatto. Ma nello stesso tempo io facevo notare quanto fosse grave alle finanze dei comuni questa rinnovazione pura e semplice a me prescritta dalla legge. Epperò io proponeva alla Camera un progetto di legge, il quale aveva per scopo di separare i cespiti comunali dai governativi del dazio di consumo, e lasciando al Governo la sola parte che riguarda le bevande, accordare ai comuni tutto il resto. Quel progetto non ebbe la fortuna di potere venire in porto ed a me fu giocoforza applicare la legge nella sua precisa ed esatta espressione.

Del modo con cui l'abbia applicata vi darà ragguaglio una relazione particolareggiata che ho l'onore di presentarvi: essa risponde inoltre a tutte le domande che mi furono fatte altra volta dall'onorevole Sorrentino. (V. *Stampato*, n° III.) (*Movimenti a sinistra*)

So bene che dovendo compiere un'opera così difficile e dura in pochi mesi sopra 8850 comuni, era impossibile che qualche inesattezza, qualche errore, qualche inopportuna severità non avesse luogo; ma so in pari tempo che noi abbiamo cercato sempre e con tutto l'animo la giustizia: e so che la maggior parte dei comuni ebbe a transigere col Governo in modo ad essi soddisfacente. Dico soddisfacente dirimpetto alla esecuzione della legge esistente, perchè molti comuni avrebbero desiderato molto che la modificazione che io proposi fosse stata dal Parlamento approvata, come quella che li avrebbe sollevati da quegli aggravi ai quali fu pur loro forza soggiacere.

Ora, io mi sono chiesto se conveniva oggi di riproporre quel progetto di legge, e avendo molto considerato l'argomento, ho finito col convincermi che era opportuno il ripresentarlo. È opportuno il ripresentarlo perchè i procedimenti parlamentari sono lunghi, e cinque anni passano presto, perchè bisogna fare degli apparecchi onde applicare bene una legge d'imposta, ed uno dei nostri gravi mali è stato appunto quello che le strettezze dell'erario ci hanno obbligato sempre ad applicare le imposte nuove con troppa rapidità, e senza i debiti apparecchi. Ora, avendo tempo dinanzi a noi, potremo farlo a tutto nostro agio. Eppoi, quando io feci l'abbuonamento coi comuni, ho riservata loro specialmente, determinatamente, questa facoltà, che, se la Camera ve-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

nisse ad accettare un nuovo progetto di legge, i comuni abbucati, che sono la massima parte di gran lunga, potrebbero usufruirne immediatamente.

Io credo dunque che al buon assetto delle finanze comunali interessi moltissimo questo progetto di legge che ho l'onore di presentare. (V. *Stampato*, n° 49.)

E questo progetto ha avuto sempre per me un alto e recondito fine, qualora la tassa sulle bevande dovesse svolgersi come si è svolta presso altre nazioni. Imperocchè voi ben sapete che la Francia in questa parte ha da questa tassa un provento grandissimo, tanto grande che, se voi teneste conto della popolazione d'Italia, il nostro erario da una tassa simile dovrebbe ritrarne 260 milioni, ovvero, se teneste conto della sua produzione, l'Italia potrebbe ritrarne 165 milioni.

So anche io che questi calcoli non sono applicabili a rigore, so anch'io che le tasse richiedono lungo tempo a svilupparsi, ma non di meno quando penso che il dazio-consumo da noi non arriva a rendere 70 milioni, quando penso quello che potrebbe fruttare la tassa sulle bevande, io mi domando: perchè, una volta giunti al limite di 70 milioni, tutto ciò che oltrepasserebbe quel limite, non potrebbe andare a disgravio della tassa sul macinato? Perchè una volta giunti a quelle proporzioni che dalla possibilità sono consentite, non potrebbe anzi completamente surrogarla?

Ma, o signori, quello che io mi propongo in questo momento è di aiutare le finanze dei comuni.

Quanto alle private, i sali ci hanno reso 300,000 lire più del 1874 e più del previsto.

Quando si discuteva il bilancio di prima previsione, l'onorevole Maiorana-Calatabiano, preoccupato dei risultati che avevamo sino all'ottobre, notò come vi fosse una diminuzione su questo cespite e ne trasse conseguenze sfavorevoli non solo alle finanze italiane, ma altresì allo sviluppo ed al benessere della popolazione.

Io gli risposi dubitativamente, e attribuendo quelle apparenti diminuzioni ad altre ragioni che ora non fa d'uopo ricordare. La esperienza ha mostrato che la mia opinione era la vera, ed io so quanto l'onorevole Maiorana-Calatabiano sia affezionato alla verità, per tenermi certo che non rifiuterà di riconoscere oggi che le ragioni che gli esposi erano le vere.

Vengo ai tabacchi. I tabacchi, o signori, hanno reso 10 milioni di più del 1874, ma hanno dato 3 milioni e mezzo meno del previsto.

La spiegazione dell'aumento sul 1874 è facile. Scadeva, signori, il secondo periodo, ed il canone si aumentava. Ma la tassa diede meno di quello che

io aveva previsto. Io aveva calcolato in questo modo: ogni mese in media si vendono per 750,000 chilogrammi di tabacchi di ultima qualità. Messa la sopratassa di una lira, dovrebbe rendere 750,000 lire. Ma vi sarà al certo quell'effetto che c'è sempre quando si aumenta il prezzo di una derrata; il consumo scemerà alquanto, e calcolai che potesse scemare di un terzo. Questo punto della diminuzione del consumo mi preoccupava assai; e la Camera ricorderà bene che, quando si fece la discussione del decreto sui tabacchi, io, a tutte le altre elaborate considerazioni, dava sempre un'importanza alquanto secondaria. Io diceva: per me il punto nero è la questione del consumo.

Ebbene, che cosa avvenne? Al primo mese, da 722,000 chilogrammi (che tale era nel febbraio) discese a 492,000 chilogrammi.

Fu per me una sorpresa: e, fatti i conti, sapete quale era di ciò l'effetto finanziario? Era la perdita netta di 277,000 lire.

Immaginatevi con che animo guardai questi risultati, io che credeva di avere trovata una tassa che non facesse stridere, ed impinguasse abbastanza l'erario. Altro che i 20 milioni di più che si credevano facili a trovare su questa materia: ma io non ci capivo e diceva che per me era buio pesto!

Ad ogni modo, io feci fare immediatamente una inchiesta sulle qualità dei tabacchi, e per vedere se là dentro ci fosse stata qualche causa di perturbazione, che mi spiegasse la diminuzione del consumo, ma i risultati furono negativi.

La cagione vera era quella che succede spesse volte quando si aumenta una tassa sopra un prodotto che non è obbligatorio, che è in gran parte voluttuario (per usare una parola moderna), che più si aumenta e più ribassa il consumo. Se non che, signori, la sosta non durò; fortunatamente quella specie di svogliatezza che aveva allontanato i consumatori da questa specie di tabacco, fece luogo a poco a poco alle antiche consuetudini e ricominciò il periodo ascendente a tal punto che negli ultimi mesi del 1875 abbiamo avuto un provento netto da questa sopratassa, o tassa che vogliamo chiamarla, di circa mezzo milione al mese. Così continuò pure nei primi mesi dell'anno presente, di modo che non dubito che, non essendovi ragione alcuna di perturbazione, e quest'aumento avendo una progressione crescente, noi vedremo nell'anno corrente il consumo tornare quale era prima del decreto ultimo. Non di meno per istare al sicuro ho diminuito ancora nelle mie previsioni questo prodotto, prendendo per base gli ultimi mesi soltanto dell'anno scorso ed i primi di questo.

Quanto agli studi promessi dovrei chiedere alla

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

Camera il permesso di differirli ad assetto normale. Per questo ho ordinato che tutte quelle modificazioni di ricettario, delle quali io aveva parlato, non si facessero, o si facessero in proporzione minima. Non ho voluto avventurarmi in un terreno ignoto, dove, al primo muovere il piede, io mi era trovato così disingannato. Credo per conseguenza che si debba aspettare che la tassa abbia ripreso il suo assetto, prima d'intraprendere nuovi studi. Non ho mai sperato l'aumento di 20 milioni per mutamento di tasse su questa materia, ma i risultati dell'esperienza saranno, a suo tempo, presentati alla Camera.

Quanto all'applicazione del monopolio dei tabacchi in Sicilia credo d'aver adempiuto fermamente e lealmente a tutto quello che ho promesso in fatto di temperamenti. I nostri prodotti hanno colà un aumento di vendita assai considerevole. Nel 1873 vendemmo per 103,000 lire di tabacchi nell'isola, nel 1874 per lire 306,000, nel 1875 infine ne abbiamo venduto per 1,451,000 lire. Due manifatture sono in costruzione, una a Palermo, l'altra a Messina. A Catania si compiono d'accordo col municipio gli atti necessari per la costruzione di una manifattura. Sette magazzini di deposito furono stabiliti; e 77 di vendita. Quanto alle rivendite, le mie istruzioni furono di usare le maggiori facilità.

Io credo di non potere al 1° luglio precisamente attuare il monopolio in tutta la sua estensione. Credo opportuno di accordare ancora la dilazione di un altro trimestre. Proponendo la legge del 1874, dissi che avrei usato modi temperati e progressivi per introdurre il monopolio, e presi due anni di tempo perchè questo monopolio fosse attuato. I due anni scadono il primo luglio; io credo però che tre mesi dopo, il monopolio avrà avuto la sua intera attuazione.

E quanto alla coltivazione del tabacco, come io già indicai allora, e come risulta evidente dallo studio di questa materia, essa accenna già ad un progresso notevole; e non solo si è sviluppata un po' più in questo breve tempo, ma tutte le domande di coltivazione fanno vedere come il produttore, sicuro oggimai di avere un compratore a prezzi ragionevoli, si avventura più sicuramente ad applicare una parte del suo terreno a questa specie di coltura.

Il lotto ci diede 2,700,000 lire più che nel 1874. Ma ciò dipende da una regolazione di arretrati. Anzi se si guarda il puro provento, veramente ci dà due milioni di meno. Ma siccome le vincite furono quattro milioni e mezzo di meno, così per il Tesoro c'è stato un vantaggio netto di due milioni e mezzo.

Le tasse dei trasporti a grande e piccola velocità diedero 5 milioni e mezzo più del 1874; parte per le nuove tasse, parte per arretrati.

Ma produssero meno del previsto circa 800,000 lire.

Ne spiegai già qualche tempo fa la ragione, come la spiegò rispetto alla tassa dei pesi e misure il mio collega ministro di agricoltura e commercio in occasione del bilancio.

Le poste hanno un aumento grossissimo, ma è apparente per la massima parte, poichè su 17 1/2 milioni 16 non sono altro che francobolli di Stato. Costituiscono una partita girante che viene dall'una e dall'altra parte, in attivo come in passivo. (*Mormorio*) Il vero aumento adunque, eliminata questa partita meramente figurativa, è di un milione e mezzo, ma esso è molto inferiore a quello che noi speravamo. Si direbbe quasi che l'abolizione della franchigia non ha portato tutti gli effetti che se ne dovevano sperare. Ma chi ben consideri, attribuirà ciò, più propriamente alle riduzioni delle tariffe, le quali ebbero luogo pel trattato internazionale di Berna. E l'effetto si vede chiaro, perchè la diminuzione viene appunto nel secondo semestre, quando andò in attività quel trattato, laddove, in generale, il secondo semestre suol essere quello che dà maggiori proventi all'erario.

I telegrafi parimente furono in diminuzione di 131 mila lire, e questo si spiega colla diminuzione degli affari, colle crisi commerciali e bancarie che ebbero luogo e che resero minori le transazioni del 1875 dirimpetto al 1874.

Invece i proventi delle cancellerie ebbero un notevolissimo aumento, il che rende meno necessaria quella riforma che noi avevamo presentata l'anno scorso, e certo non la rende più urgente.

In complesso i proventi dei servizi pubblici, dedotte le spese figurative e gli arretrati, superano di alcun poco il 1874 ma sono inferiori alle previsioni.

Queste sono le vere e vive imposte, quelle le quali esprimono il progresso della finanza e il progresso della ricchezza pubblica.

Quanto al patrimonio dello Stato vi è un aumento, ma esso dipende dagli arretrati.

Nelle entrate eventuali non c'è differenza sensibile.

Nell'Asse ecclesiastico vi è una diminuzione di due milioni; ma lascia degli arretrati da riscuotere per altrettanto, dimodochè in questo cespite non vi è nulla che possa meritare la vostra speciale attenzione.

Il complesso delle entrate ordinarie fu di 1241 milioni mentre ne erano previsti 1238, e se ne erano avuti nel 1874, 1192. Questi 49 milioni di

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

aumento del 1875 dirimpetto al 1874 non sono però tutti veri come ho detto; ci sono quei 16 milioni dei francobolli che sono fittizi perchè si trovano egualmente anche nella spesa.

Vi sono ancora altri 4 milioni d'interessi del debito pubblico per quei depositi che noi facciamo di rendita che portiamo in entrata e in uscita.

Ciò che resta, rappresenta gli effetti delle imposte create nel 1874, e il progresso naturale delle imposte esistenti, cioè 29 milioni, che è la vera cifra che può darvi l'idea di ciò che si è avvantaggiato sopra il 1874 in virtù delle leggi che voi avete votate, in virtù dello sviluppo naturale altresì della ricchezza e della prosperità; ed anche, se vi piace di accordare questo merito al ministro delle finanze, di un accertamento più esatto, di una più esatta riscossione delle imposte medesime.

L'entrata straordinaria apparisce molto maggiore del 1874, ma è evidente che ci sono quei 54 milioni del mutuo che abbiamo fatto colla Cassa di risparmio di Milano e che abbiamo pagati alla Società dell'Alta Italia. Le altre differenze non dipendono fuorchè da regolazioni e da minor quantità di residui venuti a riscossione.

Ora permettetemi che io, rispetto alle entrate, ricordi ancora le mie previsioni riguardo al 1874.

Quando io presentai il bilancio definitivo, diceva che sulla somma prevista in bilancio, io presumeva che trenta milioni non si sarebbero riscossi ma rimandati all'anno futuro.

Questa era la mia previsione e ne dava la ragione dalla esperienza che dimostra che alcune tasse non si possono a tempo incassare e quindi si trasportano all'anno venturo.

In realtà se ne incassarono 1447, quattro soli di meno, e il trasporto, invece di 30 fu di 40 milioni, di modo che l'entrata accertata fu maggiore di 36 milioni.

Passiamo ora brevemente alle spese.

Le spese erano stanziata nel bilancio definitivo, compresi i residui, a 1503 milioni.

Io argomentai dall'esperienza degli anni precedenti la parte che non sarebbe venuta a pagamento.

Questa parte nel 1871 rappresentava, mi pare, il 15 per cento della somma stanziata, nel 1872 il 14, nel 1873 il 13, nel 1874 il 10: quanto più la nostra previsione si rendeva esatta era minore la differenza fra il pagato e il previsto; nel 1874, per stare nel sicuro, prevedi che solo l'8 per cento non si sarebbe pagato, invece il 1875 ha dato lo stesso risultato del 1874, cioè si è pagato il 10 per cento di meno; invece di pagare 1458 milioni se ne sono pagati 1415, con una differenza in meno

della mia previsione di 45 milioni, con una differenza in meno della spesa stanziata di 163 milioni. Questi 163 milioni per una parte sono impegnati; 140 milioni sono trasportati all'anno venturo, 3 circa hanno il loro corrispettivo in entrata. Ma restano però sempre 20 milioni di vere e proprie economie che si sono fatte sul bilancio quale voi l'avete votato. Questi 20 milioni di economie per 14 milioni vengono dal Ministero delle finanze, 6 sono sopra ammortamenti, annualità, interessi di Buoni del Tesoro ed anticipazioni; 5 nell'amministrazione, 1 sull'aggio dell'oro, 2 nell'Asse ecclesiastico, gli altri sei, per formare i 20, sono divisi tra tutti i miei colleghi; quello di grazia e giustizia ha economizzato 1 milione, l'interno 1 milione, i lavori pubblici 1 milione e mezzo, l'istruzione pubblica mezzo milione; sono infine 20 milioni realmente scomparsi dal bilancio e che sono andati in economia.

Ora, signori, facciamo un piccolo conto riassuntivo: 23 milioni di meno speso, 36 milioni incassati di più del previsto fanno 59 milioni; però otto milioni sono in capi di entrate trasportate al 1876, che bisogna dedurre; il vero miglioramento di quella che si chiama situazione finanziaria, di fronte alle mie previsioni, è stato di 51 milioni.

Nel 1873 questo miglioramento era stato di 35 milioni; nel 1874 era stato di 43 milioni; nel 1875 di 51 milioni; mi pare perciò che non posso essere accusato d'essermi illuso, e che le mie previsioni non siano state confermate dai fatti pienamente, qualunque parte si riguardi del bilancio che ho avuto l'onore di esaminare. (*Bravo!*)

Quanto al confronto coll'anno precedente, l'entrata del 1875 fu di 1387 milioni, dirimpetto a quella del 1874 di 1294, cioè abbiamo riscosso 93 milioni in più del 1874. Abbiamo speso nel 1875 1415 milioni; nel 1874, 1397 milioni; abbiamo dunque speso 18 milioni più di quello che spendemmo nel 1874. La differenza è di 75 milioni in vantaggio del 1875.

Ma il 1875 lascia 21 milioni di residui attivi meno e 7 milioni di residui passivi più del 1874, cioè i residui del 1875 rispetto a quelli del 1874 danno un maggiore passivo di 28 milioni.

Noi abbiamo quindi 28 milioni da dedurre da quei 75, ed avremo allora il miglioramento netto della gestione del 1875, in faccia a quella del 1874, di 47 milioni.

Adunque l'esame, l'analisi accurata del conto consuntivo del 1875, che io vi ho fatto, vi presenta, dirimpetto all'anno 1874, un vero miglioramento di gestione di 47 milioni; vi presenta, dirimpetto alle somme che avete stanziata e previste, un miglioramento di 51 milioni.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

Mi pare che del passato possiamo essere soddisfatti. Adesso veniamo al presente. (Bravo! Bene! a destra ed al centro)

(L'oratore si riposa per dieci minuti.)

Io mi sono fermato per avventura assai lungamente nella disamina dei risultati della gestione del 1875, perchè essa è consacrata anzi da cifre definitive, anzi da fatti sui quali non hanno luogo argomentazioni sottili o alchimie; mi pare che nessuno possa metterne in dubbio i risultati; nè li ha messi quel gran giudice che è il pubblico, poichè vedemmo la nostra rendita venire con passo gradato, e sempre progressivo, aumentando fino a ieri.

Ora passo ad esaminare il bilancio definitivo del 1876.

Voi, o signori, avete votato un bilancio di prima previsione, esaminato dalla Commissione parlamentare, discusso ed approvato dalla Camera. Su questo non ho alcuna osservazione, nè credo se ne possa elevare.

I suoi risultati furono questi: entrata 1302 milioni; spesa 1317 milioni; disavanzo 15 milioni.

Io dunque non ho su questo a ritornare, e dirò solo e brevemente delle variazioni che vi introduco. Queste variazioni sono tutte nelle entrate: ho lasciato le spese tali quali erano state votate: vi sono piccole varianti, ma quasi si compensano. Invece l'entrata, in virtù dei risultati del 1875 (poichè ho detto che si prende a base delle previsioni dell'entrata i risultati dell'anno precedente), l'entrata ho potuto aumentarla di 6 milioni.

Per conseguenza il bilancio di definitiva previsione, che vi presento, dà un'entrata di 1308 milioni, ed una spesa di 1317 milioni, con un *deficit* di 9 milioni. (*Movimento*)

Notate bene, o signori, che nel prospetto *D*, che è allegato a questo bilancio e che io feci per invito della Commissione e della Camera, dove sono classificate le entrate e le spese distintamente dal mutamento patrimoniale e dalle partite di giro, la parte di miglioramento del patrimonio, che risulta da estinzione di debiti, è maggiore di 10 milioni della parte di peggioramento del patrimonio, che risulta da creazioni di debiti e da vendite di beni. Dimodochè in questo disavanzo di 9 milioni vi sono compresi come spesa anche 10 milioni di vero e proprio miglioramento patrimoniale. Il che fece dire pochi giorni sono ad un egregio mio amico, alla cui competenza ed imparzialità in materia di finanze tutti, da ogni parte della Camera, rendono meritato omaggio, l'onorevole Maurogònato, che il pareggio non era da cercarsi, poichè già esisteva.

Ma, o signori, vediamo prima di tutto se non vi saranno poi delle altre spese fuori bilancio. Queste

spese oltre bilancio, che io non posso inscrivere ancora perchè non sono votate, queste spese fuori bilancio, che hanno fatto il rammarico dei miei amici Rusteghi, saranno molte? Io spero che questa volta essi saranno contenti del ministro delle finanze. Egli ha fatto veramente tutti gli sforzi per ridurre al *minimum* possibile queste spese fuori bilancio. Ma ce ne sono ancora alcune; ed io debbo intrattenermi delle medesime.

Prima di tutto, per gli argini del Po, dolorosa conseguenza delle rotte degli anni trascorsi, che già ci costarono ben 32 milioni di spesa, e molti altri per avventura ne costeranno. La Commissione apposita crede che per dare un franco ragionevole sulla maggiore piena del 1872, occorra una spesa maggiore che andrà da 4 fino a 7 milioni; però la riparte in quattro anni; di modo che possiamo calcolare un milione e mezzo l'anno sotto questo titolo: *Spesa maggiore per gli argini del Po*.

Io non vi posso presentare oggi il progetto di legge, perchè il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha ancora alcuni studi da ultimare in questa materia; ma questo progetto potrà esservi fra breve presentato.

Spezia. Anche qui abbiamo avuto grandi spese. Non è possibile fermarsi: bisogna pure fare qualche cosa. Andiamo adagio, raccomando io al ministro della marina, non facciamo troppo; ma infine bisogna fare qualche cosa: *festina lente*. E noi abbiamo da compiere lo scavo della seconda darsena fino a 10 metri di quota; abbiamo da costruire un magazzino per il carbon fossile che giace al sereno e deperisce, questa è una spesa di buona economia. Abbiamo anche la necessità di fare un balipedio pel tiro del cannone da 100 tonnellate. Tutto questo porta una spesa di un milione e 100 mila lire, delle quali, 100 mila per urgenza furono prelevate nel periodo che la Camera non era riunita.

Resta dunque un milione, ma non è da credere che, fatte queste opere, non resti altro a fare. La Spezia darà molto ancora a spendere, intanto contentiamoci se possiamo andare avanti con un milione all'anno.

Ho quindi l'onore di proporvi il progetto di legge per i lavori della Spezia di cui ho parlato (V. *Stampato*, n° 50); come pure quello relativo al prelevamento fatto nel 1876.

Ora ho l'onore di riproporvi un progetto di legge per rimborso alla Casa Reale per le maggiori spese fatte al Quirinale. (Vedi *Stampato*, n° 52.)

Questo progetto di legge venne già da me presentato nello scorcio della Sessione scorsa e fu dalla Commissione del bilancio unanimemente ac-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

cettato; però non potè venire in discussione ed in votazione, onde io sono costretto a ripresentarlo.

E colgo quest'occasione per chiarire ancora meglio quello che non mi parve nè giustamente espresso, nè giustamente interpretato, cioè a dire che con questo progetto non si tratta affatto di arrecare modificazioni alla Lista Civile, che non si tratta affatto di rimborsi eccezionali per spese che fossero da essa state fatte in occasioni, come la Commissione del bilancio le chiamò, eccezionalissime. Si tratta solo di ciò, che avendo lo Stato assegnato due milioni per lavori di costruzioni, che dovevano essere fatte, e questa somma essendo stata oltrepassata, è giusto ed onesto che lo Stato ne rimborsi la Lista Civile, poichè si tratta di una proprietà nazionale. Ecco tutto.

Questo progetto di legge porta una spesa di 200 mila lire per l'anno presente e per alcuni anni futuri; ma porta 500 mila lire sopra il 1875, e questo spiega il perchè di un decreto di prelevamento dal fondo delle spese impreviste da me provocato il 23 dicembre scorso, tanto semplice, tanto chiaro, quanto tortamente, ingiustamente interpretato. Imperocchè si trattava unicamente di un'operazione di contabilità; si trattava di ciò che, essendo stato presentato e proposto un aumento sul bilancio 1875, questo non era possibile ad eseguirsi, se non si trasportava il fondo col medesimo capitolo dal bilancio 1875 al 1876. Ciò non implicava nessun pagamento, ciò lasciava intatta la questione davanti al Parlamento; non faceva che renderne possibile l'esecuzione, applicando un articolo speciale della nostra legge di contabilità.

La cosa è tanto chiara e semplice che non ammette replica. Io non dubito punto che questo progetto di legge, come ebbe l'unanimità dei suffragi della Commissione del bilancio, avrà pur quelli della Camera.

Vengo al Tevere. Voi ricordate tutti, o signori, il progetto di legge che fu votato dalla Camera. La Camera ha espresso il concetto che siano intrapresi tali lavori da liberare veramente questa capitale d'Italia dal pericolo delle inondazioni future. Però una volta che fu sottoposta questa questione al Consiglio superiore dei lavori pubblici, voi sapete che vennero presentati vari progetti. Il Consiglio superiore mentre esprimeva il suo voto in favore di uno di essi, non tralasciava di osservare come fossero ancora necessari altri studi. Pensate che la Senna ha avuto inondazioni come il Tevere, e non fu se non che dopo lunghi studi, in epoca non tanto remota (se non erro, nel 1840), che vi fu riparato.

Una voce. Oggi è inondato.

MINISTRO PER LE FINANZE. È una minaccia: ad ogni modo il Governo ha tanto più ragione di fare eseguire maggiori studi.

In presenza di questo voto del Consiglio superiore, che cosa giudicò il Governo? Giudicò che gli studi non fossero abbastanza maturi, nè completi perchè si potesse scegliere un piano generale che rispondesse allo scopo della legge che avete votato: nello stesso tempo il Governo volendo proporre qualche lavoro che potesse farsi subito, ne scelse due: prima lo sgombero dei ruderi è lo sterro dell'alveo nell'interno della città, opera che fu fatta anche sotto gl'imperatori romani, e che in tutti quanti i progetti, meno uno, credo, è riproposta. Inoltre scelse il rettifilo fuori porta San Paolo, che credeva anche poter giovare molto a togliere o scemare le grandi piene.

La Commissione del bilancio a cui fu rimandato questo progetto di legge, chiese che fosse interpellato il Consiglio superiore sull'opportunità del rettifilo di San Paolo, ed il Consiglio superiore dichiarò doversi rimandare quest'opera ad altro tempo, e intanto potersi dare mano alla prima, ampliandola notabilmente. Talchè la Commissione del bilancio vi propose un progetto di legge col quale si accettava la prima parte dei lavori proposti dal Governo, e si ampliavano, portandone la spesa sino ad otto milioni. Noi crediamo che l'accettazione di tutto il progetto possa essere anch'essa prematura, poichè in parte almeno si verrebbero a risolvere alcuni di quei problemi che crediamo avere ancora bisogno di studio. In questo pensiero ci conferma l'autorità d'un dottissimo matematico, che di questi giorni ha letto nell'Accademia dei Lincei, una memoria la quale conchiude appunto sulla necessità di rinnovare esperienze e studi sopra il Tevere in ogni sua parte. Ma rimanendo pur fedeli al principio di dare opera a qualche lavoro, mentre questi studi si fanno, vi proponiamo di nuovo la prima parte del nostro progetto di legge, quella che riguarda lo spurgo, lo sterro del Tevere nell'interno della città, che ammonta a tre milioni.

Io ho l'onore di proporre alla Camera questo progetto di legge, il quale, mentre dà opportunità ad alcuni utili lavori, lascia intatte le questioni, e riserva a studi definitivi la decisione dell'opera. (*Mormorio*)

Se non che questi tre milioni, come sapete, debbono essere per metà spesi dal Governo, e per l'altra metà dal municipio e dalla provincia, e i fondi devono essere provvisti col corrispettivo di annualità comprendenti interesse ed ammortizzazione. Così vuole la legge. Questo rappresenta adunque nel nostro bilancio una somma che non può essere che

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

piccola, una somma che potrà salire da 100 a 130 mila lire, mentre l'altra parte sarà servita dal municipio e dalla provincia.

Ed a quest'uopo è bene che io dica che nel concetto di doversi fare studi ulteriori, e del limitarsi soltanto ai lavori di sterro del Tevere concorda ancora l'ufficio tecnico municipale, col quale pure dobbiamo cercare di procedere pienamente concordi.

Ora vi presento un altro progetto di legge per compiere la scuola di applicazione degli ingegneri di Napoli. (V. *Stampato*, n° 54.) Questa scuola si andava compiendo lentamente con fondi qua e là raggranellati, mentre è d'uopo avere un concetto pieno di ciò che vuole farsi, e determinarne il periodo.

La somma è di 342 mila lire ripartibili in sette anni.

Quanto all'Università di Roma, vi ricorderete, signori, che quando il Parlamento votò nel 1872 500 mila lire, fu detto sin d'allora che era assolutamente impossibile fare i laboratori con quella somma, e fu promesso di presentarvi ulteriori progetti di spesa. Lo scorso anno, quando io presentai al Senato la legge per la vendita del palazzo che serviva al Ministero dell'istruzione pubblica in piazza Colonna, il Senato votò sulla proposta dell'onorevole senatore Cannizzaro quest'ordine del giorno: « Il Senato invita il Ministero a studiare se col prodotto della vendita del palazzo indicata nell'articolo del presente progetto di legge e di quelle particelle di terreno acquistate dal ministro dell'istruzione pubblica che sovrabbondano ai suoi scopi, si possa costituire un fondo pel compimento dei lavori ordinati colla legge del 28 luglio 1872, ed a presentare a tal fine un apposito progetto di legge. »

Accettai questo ordine del giorno: come vedete, o signori, qui non si tratta affatto di stanziare una spesa nuova che non abbia la sua entrata corrispondente; qui si tratta di dire, di mano in mano che noi riscuoteremo, per la vendita di questo palazzo ed altro, una data somma, noi stanzieremo in bilancio, per la legge di contabilità, una somma eguale. Senza fare l'appropriazione che non è nelle nostre consuetudini, come è nelle consuetudini inglesi, nulla vieta però che noi possiamo stanziare in bilancio una somma pari a quella che ricaviamo da questa vendita. E siccome l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica crede che l'orto botanico possa ancora esso essere utilmente venduto per rifarlo a Panisperna, congiuntamente ai laboratori ed all'Università, così a questo fine io ho l'onore di proporvi un progetto di legge a nome del mio collega dell'istruzione pubblica. (V. *Stam-*

pato, n° 55). Esso non porta al bilancio nessun aumento di spesa, perchè in tanto solo si stanzieranno in bilancio delle spese nuove in quanto si potrà stanziare nell'attivo il retratto di queste vendite.

Mi duole di non poter portare al Parlamento un progetto di legge per approvazione di una convenzione, la quale però è già firmata, fra il Governo e il municipio di Palermo.

Voi ricorderete che quando si trattò l'anno passato di alcuni lavori dei porti, molti opinarono che più urgente di tutti fosse l'estirpazione di una secca che è nel porto di Palermo e che impedisce il libero movimento delle navi, nell'affluenza, che fortunatamente ognora cresce, di approdi in quella città.

Il Governo alle istanze reiterate del municipio, rinnovate alla presenza dell'augusto Principe Umberto, quando andò ad inaugurare il Congresso degli scienziati, il Governo, dico, oppose una sola difficoltà: che aveva impegnato per parecchi anni le spese dei porti e che quindi non poteva, finchè quel fondo che fu stanziato l'anno scorso non fosse in parte almeno esaurito, stanziare nuove somme a questo titolo. Il municipio di Palermo, molto onorevolmente e arditamente si assunse di fare egli la spesa, con un rimborso che comincierebbe soltanto dal 1882 e sarebbe rateato, surrogando in parte quegli stanziamenti che sono fatti ora e che allora sarebbero cessati.

Si tratta di una spesa di un milione e trecento mila lire in tutto, delle quali 900,000 lire ricadranno al Governo e saranno pagate a 300,000 lire all'anno dal 1882 in poi, senza gravare il bilancio più di quello che sia oggi, poichè surrogheranno altre spese. Il contratto fu già da noi stipulato e sarà sottoposto alla vostra approvazione.

Mi duole di non poter parlare del porto di Napoli come avrei desiderato, ma le trattative iniziate col municipio non sono ancora mature abbastanza per poterle presentare al Parlamento. Bensì mi occorre annunziare che è nell'intenzione del Governo di presentare una legge per il porto di Genova.

Da molto tempo era sentita la necessità di molti miglioramenti in questo che è il porto principale e l'approdo più potente e più ricco d'Italia, quello che concorre coi porti stranieri, la necessità dico, di migliorarne le condizioni era universalmente sentita.

Ciò che si opponeva era sempre la gravità della spesa e le condizioni nostre finanziarie.

Ma quando io mi recai a Voltri, e trovai un illustre patrizio genovese pronto a mettere largamente le sue ricchezze in quest'opera di utilità non solo municipale, ma veramente nazionale, io me ne rallegrai grandemente e fin d'allora scorsi che si poteva

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

dar mano a questa grande opera senza indugio. Tutti intendono che io parlo dell'offerta dei venti milioni fatta dal Duca di Galliera, e benchè il Governo non abbia ancora una convenzione fissata con lui, nondimeno le lettere che sono corse fra il Duca e me sono tali da affidarmi completamente che la cosa avrà un esito felice. (*Vari segni di approvazione*)

Il Duca di Galliera desiderava che fosse consultato il municipio di Genova, nè il Governo potè in ciò dissentire, ma i voti della Commissione eletta dal municipio e del Consiglio municipale stesso hanno confermato il progetto governativo. Certo questo progetto sorpasserà la somma che il Duca offre, ma nello stesso tempo, siccome egli intende che la sua offerta sia la prima ad essere spesa, voi vedete, o signori, che noi non graveremo il bilancio per questa parte altrochè fra alcuni anni, soltanto si verificherà nelle nostre entrate una perdita, perchè il Duca richiede che il Governo rinunci a quel rimborso di lire 560,000 annue che ha dalla città di Genova per la vendita della darsena, e che continua ancora per parecchi anni.

Io debbo quindi mettere anche questa somma non fra le spese ma fra i minori introiti; mi affretto a soggiungere però che il municipio di Genova s'impugna di preparare nella darsena stessa una comoda dogana adatta al nuovo porto, e di spendervi del suo sino ad un milione esonerando per questa parte lo Stato. Ma intanto, ripeto, io debbo calcolare che mi scemerà l'entrata di 560,000 lire.

Finalmente io debbo ancora toccare delle obbligazioni ecclesiastiche di vecchia emissione. Quelli che si occupano del bilancio con attenzione ricorderanno che nel capitolo 31, spese, è detto: *Obbligazioni ecclesiastiche di vecchia emissione. Per memoria.* Nel capitolo 69 bis, entrate, è detto: *Proventi delle cedole annesse alle obbligazioni romane cambiate. Per memoria.*

Io associò questi due capitoli nel modo che vado a spiegare. Voi sapete che nel 1867 furono emesse delle obbligazioni ecclesiastiche che dovevano essere ricevute alla pari in pagamento dei beni.

Il decreto reale andò un poco più oltre. Sollecito forse del timore che i beni non bastassero a tutta l'emissione, avvertiva i concorrenti al mercato che in ogni modo queste obbligazioni sarebbero ammortizzate; preveniva il dubbio che potessero mancare i beni, e diceva che sarebbero ammortizzate non più tardi del 1881; anzi segnava sino dal 1876 un principio d'ammortizzamento nel bilancio, avvertendo solo dall'ammortizzazione sarebbe de-

tratta quella parte che fosse stata presentata negli anni stessi al pagamento.

Questo concetto del decreto reale era esso rigorosamente, incluso nella legge? E come deve interpretarsi? Si tratta di dare un mezzo sussidiario in caso di mancanza di beni da comperare, o di fare un ammortamento vero, proprio assoluto? Io credo che, esaminata la cosa con sottile critica, si potrebbe concluderne che l'ammortamento non sia obbligatorio, se non in quanto non vi sieno beni offerti a coloro che le portano.

Ma il mercato l'ha intesa diversamente, e non solo il mercato, ma anche il Parlamento.

Nel 1870 si fece una grande trasformazione di queste obbligazioni, ma nessuno parlò di quelle già emesse, od almeno ne parlò per dire che non si toccavano; e così, oltre il vantaggio di poter comperare i beni, esse ebbero anche la sicurezza di poter essere ammortizzate in un periodo di tempo, cioè dal 1876 al 1881; questo fece sì che crebbero i prezzi, e quindi acquistarono sul mercato un valore diverso, un valore maggiore di quello delle obbligazioni comuni.

Ora, in materia di credito pubblico, è mia ferma opinione che convenga abbondare, tenersi sempre alla interpretazione più larga, e mai alla più stretta, e quindi non esiterò punto ad iscrivere in bilancio una somma di circa quattro milioni e mezzo, che è quello che corrisponde alla sesta parte di queste obbligazioni ancora esistenti sul mercato, e di estinguerle, salvo solo la quantità che viene offerta a compera dei beni. Ma questa quantità va via scemando, poichè nel 1873 si andò a due o tre milioni, nel 1874 un po' meno, e nel 1875 poi ne vennero pochissime. Ed è naturale: nessuno vuole usare una moneta che vale 100 quando può averne di eguale per 85.

D'altra parte, se il Parlamento approverà il riscatto delle ferrovie Romane, noi abbiamo il capitolo 69 bis, per memoria, nel quale dovrà essere iscritto il prodotto delle sei cedole arretrate. Noi abbiamo cambiato 480,000 obbligazioni, e quindi abbiamo guadagnato circa 12 milioni e anticipato il pagamento di altri 6, quindi dobbiamo iscrivere in bilancio 18 milioni circa.

Ora io pensavo: perchè mettere tutto in un anno questo provento straordinario; perchè vantaggiare solo il 1876? Non sarebbe meglio venire distribuendo questo vantaggio anno per anno in corrispettivo delle obbligazioni che dobbiamo estinguere? La contabilità non vi si oppone. Abbiamo due capitoli, per memoria, iscrivere dalla parte delle riscossioni solo tanta somma quanta è quella che iscriviamo nel passivo per l'ammortamento

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

delle obbligazioni ecclesiastiche, e così noi lasciamo anche per l'avvenire un vantaggio; non avremo dato al 1876 una risorsa troppo straordinaria che poi ci verrebbe meno.

A me pare che questo concetto di non vantaggiare troppo un bilancio, e così suscitare delle speranze troppo lusinghiere, debba piacere alla Camera, mentre il ripartire le spese in questa guisa, è più prudente, ci lascia assai più verace estimazione delle nostre forze.

Io dunque ho l'onore di presentare un progetto di legge per questo fine. (V. Stampato, n° 55.)

Adesso raccolgo le cifre, e dico che avremo un milione e mezzo pel Po; un milione per la Spezia; 200,000 lire per rimborsi alla Casa Reale; 120,000 lire per il Tevere; 50,000 per la scuola di applicazione degli ingegneri a Napoli; 561,000 per la darsena di Genova; insomma 3,430,000. Diciamo 4 milioni; tutto il resto non grava il bilancio per ora, anzi è rimandato a un tempo che altri assegnamenti straordinari vengono cessando.

Ho poi un'altra spesa da aggiungere e questa rappresenta gl'interessi delle costruzioni ferroviarie.

Alle costruzioni ferroviarie, come voi sapete, si provvide fino al 1871 con rendita pubblica; era nella legge stessa: poi si provvide con carta, che è un'altra specie di debito anch'essa.

Nel 1874 la Camera con un ordine del giorno prescrisse al ministro di iscrivere nel bilancio i soli interessi di questa somma e non il capitale. Mi pare che in questa questione e Destra e Sinistra e Ministero e Commissione furono concordi.

Tutti vedono, quello che del resto è troppo facile il comprendere, che per quanto uno Stato sia bene in ordine nelle sue finanze, è impossibile che egli voglia e possa ritrarre da semplici imposte i capitali per la costruzione delle sue ferrovie: ciò non è avvenuto in nessun luogo.

Ora noi abbiamo 25 milioni nel bilancio del 1876 per costruzioni ferroviarie, nè questi forse basteranno; io dubito che non basteranno, perchè l'anno passato, quando siamo stati all'ultimo giorno, è bisognato votare altri 15 milioni per le Calabro-Sicule, essendovi dei lavori già in corso che non si possono sospendere e che bisogna pagare, ed io credo che la Camera anche quest'anno, farà il medesimo.

Perciò mi tengo largo, e dico, indipendentemente sempre dalle convenzioni, parlo del bilancio tal quale si trova oggi, per stare in largo, siamo già ad anno cominciato: calcolo due milioni di interessi. Per conseguenza io dico: il bilancio di prima previsione del 1876 voi l'avete chiuso con 15 milioni di disavanzo; io ho portato delle variazioni a

questo bilancio, che riducono il disavanzo a 9 milioni; aggiungo 4 milioni di spese fuori bilancio che ho previsto, e di cui ho presentato o presenterò il progetto di legge; devo aggiungere altri due milioni di interessi per la parte delle costruzioni ferroviarie, che dovrò stanziare in quest'anno, sono dunque 15 milioni di disavanzo. Ma dall'altro lato deduco i 25 milioni delle costruzioni ferroviarie, pei quali ho stanziati appunto testè gli interessi nel bilancio medesimo, quindi il bilancio di competenza che io vi presento pel 1876 si chiude con un avanzo di 10 milioni. (Segni di approvazione a destra — Risa ironiche a sinistra)

Io ho sempre da questa parte della Camera veduto dei taciti sorrisi, quando vi presentava le mie previsioni nell'anno scorso; ho sentito anche spiegare delle teoriche contabili davanti a tali che o non potevano, o non sapevano, o non volevano rispondere; ma quando si è fatto l'esame nella Commissione del bilancio, quando si è venuto nella Camera alla discussione e alla votazione dei capitoli, io non ho più sentito queste obiezioni, esse sono sfumate. (Bravo! Bene! a destra)

Io sono pronto a sostenere tutte queste cifre dimostrando la verità, e con tanto maggiore fondamento in quanto che vi ho dimostrato colla situazione del Tesoro del 1875 che la realtà fu al disotto della mia previsione nelle spese, quanto fu al disopra nelle entrate. (Bravo! Bene! a destra)

Passiamo ora al bilancio definitivo di cassa, a quello che la legge di contabilità, nel suo articolo 24, chiama veramente e propriamente conto finanziario e non bilancio. (Conversazioni a sinistra)

Io ho detto che la spesa era di 1317 milioni; di questi 1317 milioni, le amministrazioni ne trasportano 57 al 1877: restano 1260. Ho detto che i residui passivi ammontano a 238 milioni. Qui bisogna che io ricordi alla Camera ciò che dissi l'anno passato, ciò che ha detto anche il mio predecessore, che qui, essendoci un limite di spesa, bisogna metterli tutti, o quasi tutti, altrimenti la Corte dei conti non ne potrebbe autorizzare il pagamento. Ed è questa una delle ragioni che mosse anche l'onorevole Busacca, in quella sua relazione, tanto lodata, specialmente da questo lato della Camera (Accennando a sinistra), a domandare una modificazione alla forma dei nostri bilanci. E veramente, quando sopra 238 milioni noi contiamo che li pagheremo tutti, meno 25, comprendo anch'io che questo diventa una specie di finzione inutile, che si può risparmiare una delle colonne. Ad ogni modo, noi presumiamo, di pagare 213 di questi 238 milioni di residui tutto insieme 1473 milioni e rotti, cioè colle frazioni 1474 milioni.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

Quanto all'entrata, dicemmo che essa è di 1308 milioni. Anche qui trasportiamo al 1877 60 milioni. Restano 1248 milioni. I residui attivi sono 184 milioni. E qui si presenta la ragione inversa dell'altra; qui bisogna tenersi stretti, perchè nessuno vieta di riscuotere oltre il previsto, ma nel tempo stesso ogni amministrazione fa a gara per non esagerare le proprie previsioni. Dunque di questi 184 milioni ne portiamo soli 109; altri 75 li rimandiamo agli anni venturi.

Restano 1358 di entrata.

Ora tra 1474 e 1358 milioni si ha una differenza di 116 milioni, la quale si compone di quel disavanzo di competenza che vi ho detto, 9 milioni, della differenza assoluta fra i residui attivi e passivi di 54 milioni, della differenza tra i trasporti sia dei residui che della competenza 53 milioni, totale 116 milioni; ai quali aggiungendo i 4 milioni di spese fuori bilancio, si hanno 120 milioni, ai quali si dovrebbe fare fronte.

E qui vi prego di riflettere che nel 1873 questa cifra finale del bilancio definitivo fu di 256 milioni, nel 1874 di 240, nel 1875 di 165 (poi in realtà è stata di 28 come avete visto), nel 1876 sarebbe di 120.

Ora incomincia la parte tutta propria del ministro di finanza.

Il ministro delle finanze deve fare su queste cifre le sue induzioni per il servizio di tesoreria.

L'anno decorso io presunsi che avremmo riscossi 30 milioni in meno; che non bisognava contare su tutta la cifra integra, e come avete veduto se ne riscossero solo 4 milioni in meno.

In quest'anno io non posso riprodurre la cifra di 30 milioni, ma non voglio riprodurre neppure la cifra di 4 milioni, perchè essa sarebbe troppo piccola; toglierò 22 milioni e ragionerò in questo modo: sulle entrate previste suppongo che noi avremo 22 milioni di meno e analogamente a quanto affermai l'anno scorso pel 1875, affermo che le riscossioni del 1876 ascenderanno a 1336 milioni.

Quanto alla spesa vi ho detto già la progressione del pagamento dirimpetto allo stanziamento, vi ho detto come l'anno passato calcolassi che l'8 per cento di meno si sarebbe pagato e l'esperienza ha dimostrato che si pagò il 10 per cento meno; ma io non voglio fondarmi su questo 10 per cento di meno che da due anni si ripete, io voglio stare al sicuro, voglio limitarmi all'8 per cento, ed affermo che nel 1876 i pagamenti saranno 1356 milioni.

Il conto di cassa per me sarà questo: 1336 milioni si riscuoteranno effettivamente, 1356 milioni si pagheranno effettivamente di guisa che la differenza fra gl'incassi ed i pagamenti (non fra l'entrata e la spesa) sarebbe di 20 milioni.

Ora voi mi avete dato già 30 milioni del Consorzio; dunque io non ho nulla da chiedervi.

Non ho nulla da chiedervi, perchè credo che la proporzione dei Buoni del Tesoro che erano in circolazione il 1° gennaio di quest'anno in 168 milioni non sia eccessiva sopra 300 milioni, perchè alla stessa epoca io aveva ancora disponibili circa 30 milioni sopra le anticipazioni delle Banche.

Mi pare che l'uno e l'altro siano tali da non temere imbarazzi, potendo fare asseguamento sopra questa disponibilità. Con tali condizioni io non domanderò nulla alla Camera e dichiaro che potrò fare il servizio del Tesoro senza alcun provvedimento. (*Bene! Bravo!*)

(*Il deputato Massari applaude — Rumori a sinistra*)

MASSARI. Vogliono impedirmi di applaudire? (*Rumori a sinistra*) Uso del mio diritto, e applaudisco. (*Clarità a sinistra*)

Rido delle vostre risa.

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!

Continui onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Signori, ho presentato il bilancio della competenza pel 1877. Qui davvero siamo in una previsione meno certa presentando un bilancio nove mesi e mezzo prima che l'anno principi, ma ad ogni modo questo è il risultato delle previsioni che si possono fare oggi.

Spesa ordinaria definitiva del 1876	1227 milioni
Id. del 1877	1218 »

Vedete che vi è una piccola variante in meno.

Spesa straordinaria del 1876	90 milioni
Id. del 1877	72 »

Da che nasce questa differenza? Da ciò principalmente, che i fondi stanziati in bilancio sono dati da leggi, e la legge sulle Calabro-Sicule, dopo lo stanziamento di quest'anno, non offre più che 6 milioni. Quindi noi non possiamo portare in bilancio più di 6 milioni.

Entrata ordinaria 1877	1247 milioni
Id. 1876	1242 »

Entrata straordinaria 1876	66 »
Id. 1877	58 »

Dunque nella spesa ordinaria si ha un avanzo nel 1876 di 15 milioni, e di 29 milioni nel 1877; nella spesa straordinaria un disavanzo di 24 milioni nel 1876, e nel 1877 di 14; in complesso, sommati insieme l'ordinario e lo straordinario, il bilancio di prima previsione del 1877 presenta questa cifra:

Entrata	1305 milioni
Spesa	1290 »

In luogo di presentare un disavanzo, presenterà un avanzo di 15 milioni. (*Segni di soddisfazione a destra e commenti a sinistra*) E nota bene che

nel 1877 abbiamo 11 milioni di miglioramento di patrimonio, vale a dire che gli ammortamenti di debiti superano le creazioni di debiti e la vendita dei beni di 11 milioni; ma questo non lo calcoliamo. Vi sono 15 milioni di costruzioni ferroviarie, alle quali, secondo il principio che ho accennato, converrà provvedere cogli interessi, e non col capitale. Supponendo anche che questi interessi rappresentino 2 milioni, oltre quelli del 1876, vedete pur sempre che il bilancio di prima previsione del 1877 vi si presenta con un avanzo di 25 a 30 milioni.

Ma, signori, vi sono alcuni che hanno dei timori, e questi timori sono giusti. Essi dicono: le entrate straordinarie vanno scemando. Voi vedete che dal 1873 al 1874, al 1875, al 1876, c'è sempre una diminuzione di entrate straordinarie, dell'Asse ecclesiastico, per esempio, i beni vanno scemando. Poi vi sono le necessarie spese nuove che voi non potete prevedere, ad una di queste bisogna pur venire, due volte si è proposto il miglioramento della condizione degli inapiegati, senza che il relativo progetto potesse arrivare in porto.

Perchè adunque non tenete conto nelle vostre previsioni della diminuzione progressiva delle entrate straordinarie e dell'aumento pur progressivo delle spese?

A questo rispondo assai facilmente, che vi contrappongo l'aumento naturale delle entrate; il quale aumento avete visto essere stato negli anni scorsi ben considerevole; vi contrappongo altresì un elemento del quale non ho tenuto alcun conto, ma che porterà, credo, al Tesoro un vantaggio abbastanza considerevole. Voglio dire i trattati commerciali. Permettetemi, signori, ch'io dica una parola sopra questo delicato argomento.

Non parlerò della necessità, dell'importanza dei trattati commerciali. Sono discussioni troppo ampie, sono discussioni scientifiche, e direi quasi accademiche. Ma non tacerò che la difficoltà loro in ogni caso gravissima, nelle circostanze nostre è maggiore di quello che fosse nel 1863; imperocchè nel 1863 si trattava non solo una questione economica e finanziaria, ma si trattava una questione altamente politica. L'Italia allora aveva interesse a stringere dei trattati commerciali, anche perchè in essi c'era il riconoscimento della sua unità economica per parte delle potenze straniere. Non ostante passarono due anni prima di concludere colla Francia, e più ancora colla Svizzera; ed il trattato coll'Austria ebbe vicende di sospensioni e di riprese. Ora, signori, l'elemento economico primeggia, direi quasi che è esclusivo. Ora nessuna preoccupazione politica viene a turbare il nostro lavoro.

Noi siamo in condizione di ottime relazioni con tutte le potenze d'Europa; noi siamo in ottimi rapporti politici con tutte, e quando facciamo un trattato di commercio non abbiamo nessun dovere di sacrificare a questi rapporti quello che crediamo la giustizia e l'interesse della nostra economia nazionale. (*Bravo! Benissimo!*)

Ciò, come dico, rende più difficile l'opera; ed io credo che non si riuscirà a concludere trattati utili all'Italia, se al giusto sentimento del rispetto dei diritti altrui, al sentimento dell'equità internazionale non si aggiunga ancora la fermezza nel sostenere quelli che noi crediamo diritti dell'Italia rispetto alle proprie importazioni ed esportazioni. (*Bene! Bravo!*)

Ora, signori, nonostante queste difficoltà, l'opera assidua e solerte dell'onorevole mio collega, l'opera solerte e vivissima dell'onorevole mio amico Luzzatti, al quale mi è grato di testimoniare qui la nostra riconoscenza, è molto bene inoltrata. Colla Francia possiamo dire di essere quasi intesi su tutto; ma dobbiamo tenere conto anche noi delle preoccupazioni interne, dei mutamenti che hanno avuto luogo nei Ministeri che hanno ritardato alquanto le conclusioni ma non turbato mai l'accordo, perchè io debbo dichiarare che i ministri che si sono succeduti a Parigi hanno tutti espresso il sentimento della massima buona volontà nel trattare con noi.

Quanto alla Svizzera noi siamo pure vicini al porto; abbiamo oggimai due soli punti sui quali dobbiamo pigliare accordi definitivi, e sabato giungerà qui l'altro negoziatore che unito all'onorevole Pioda, ministro plenipotenziario della repubblica Elvetica, è autorizzato a comporre queste ultime differenze e sottoscrivere il trattato. Non dubito punto che sarà possibile ancora il compiere fra breve il trattato coll'Austria, colla quale molti e diversi interessi ci uniscono, ma nello stesso tempo rendono l'opera più varia e complicata.

Ad ogni modo noi abbiamo trovato dovunque nuova benevolenza. Tutti hanno riconosciuto che vi sono nelle tariffe italiane attuali delle anomalie, delle imperfezioni, la di cui correzione era da noi giustamente reclamata. Tutti ammisero, nessuno eccettuato, che la conversione dei diritti *ad valorem* in diritti specifici era cosa più sicura, più semplice, più proporzionata alla vera giustizia. Tutti infine riconobbero che l'Italia aveva ragione, entro certi limiti, di voler trovare ancora nella rinnovazione dei propri trattati un qualche vantaggio alla finanza ed al Tesoro.

Sebbene, come ministro delle finanze, io abbia dovuto a questa parte rivolgere il mio pensiero più attentamente forse che alle altre, nondimeno

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

io assicuro la Camera che il concetto economico ha sempre prevalso in me; il concetto economico nel senso di non impedire alla attività nazionale di svolgersi, di assicurare alla nostra esportazione facilità e certezza di sfogo nelle altre nazioni. Imperocchè questa, o signori, è la parte principale che ci muove a fare i trattati, quella dico di procurare che le esportazioni nostre sieno ricevute con mite dazio e con facilità dalle altre nazioni. Ma nel condurre queste trattative posso assicurare di più la Camera che nè io nè i miei collaboratori ci siamo scostati da quei principii di libero scambio che non abbiamo cessato di professare tutta la vita, e se potremo presentare alla Camera il risultato dei nostri studi e dei nostri lavori, siamo sicuri che anche coloro che si mostrarono i più teneri di questi principii dovranno riconoscere che colle nostre definitive proposte non abbiamo disertata l'antica bandiera. (*Bravo!*)

Io ho cercato, o signori, l'aumento dei proventi finanziari, sapete in che cosa? L'ho cercato in un accertamento più preciso del pagamento dei dazi; l'ho cercato nella correzione di molte anomalie; l'ho cercato finalmente in quegli articoli principali di consumo che non possono mai formare base di protezione, ma che nello stesso tempo sono una sorgente preziosa finanziaria per tutte le nazioni civili.

Riassumo i risultati complessivi di tutta la mia esposizione. (*Segni d'attenzione*)

Riguardo al passato, nell'esercizio del 1875 avemmo, fra incassi e pagamenti, una differenza di 28 milioni invece di 98 che era prevista, avemmo un miglioramento della situazione, rispetto al 1874, di 47 milioni; rispetto alla previsione, di 51 milioni; nel 1876 il bilancio di competenza, tolte le costruzioni ferroviarie ed aggiuntivi gli interessi e le spese oltre il bilancio vi dà dieci milioni di avanzo: il servizio del Tesoro con tutti i suoi residui si farà con 20 milioni, sicchè io non ho bisogno di domandare alla Camera alcun provvedimento a questo fine.

Finalmente il bilancio definitivo del 1877, non ostante le costruzioni ferroviarie, vi si presenta con un avanzo di 15 milioni che salirà a 25 o 30 tolte le costruzioni ferroviarie.

Alle minori entrate che l'avvenire ci riserba credo che si possa contrapporre una fondata speranza sull'aumento naturale delle imposte, e col provento finanziario che sarà la conseguenza dei trattati commerciali.

Questi risultati, o signori, sono dovuti alla virtù del popolo italiano.

Confesso anch'io che le tasse sono gravi; confesso anch'io che l'accertamento e la riscossione loro è

severa; comprendo i reclami e me ne dolgo; faccio il possibile per soddisfarli quando sono giusti, ma nello stesso tempo non posso perdere di vista che tenendo fermo alla legge noi giungiamo al porto dove il paese troverà dei compensi economici tanto maggiori di qualunque parziale danno possa per avventura questo sistema per sè stesso arrecare.

Io sono persuaso che coloro stessi i quali fanno i maggiori sacrifici, quando veggano questi sacrifici compensati dal conseguimento del fine a cui sospiravano, si sentiranno molto meno inclinati a condannare quella finanza che fu forse severa, ma che salvò il credito italiano dal pericolo e dalla iattura e che preparò alla nazione un avvenire migliore. (*Segni d'approvazione a destra — Interruzioni a sinistra*)

Sì, o signori, io rivolgo indietro lo sguardo al 1863, quando vi erano 400 milioni di *deficit* in Italia. E vedendo il punto a cui siamo arrivati, non vi pare che io debba sentirmi confortato? Non vi pare che io debba riguardare questo come uno dei miracoli che ha fatto l'Italia nostra? Vi fu chi disperò allora, vi fu chi credette che non si potesse riparare la finanza italiana, che non vide scampo fuorchè nel venir meno al pagamento dei propri creditori; non io però, non molti altri, non il Parlamento ai cui sforzi generosi e perseveranti è dovuto quest'esito felice. (*Benissimo! Bravo! a destra*) Sì, o signori, io credo che il maggior pericolo per un popolo moderno sia quello di avere le sue finanze dissestate: è questa la parte infausta per la quale entra sempre la rivoluzione; nè maggior onta può darsi per un popolo che di mancare ai suoi impegni. (*Approvazione a destra — Movimenti a sinistra — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO PER LE FINANZE. Adesso, signori, debbo venire ad un'ultima parte. Tutto quello che vi ho detto è consegnato nei 3 volumi che ebbi l'onore di presentarvi al principio della seduta.

Ma qui alcuno sorge, e dice: voi avete per mezzo dei contratti ferroviari, e dei progetti d'esercizio perturbata e guasta questa lunga opera concordemente fatta, ed alla quale ci rallegravamo di essere giunti. Si dice: perchè li avete voi fatti? Quali sono i risultati finanziari? Siete sicuri che non perturbino il pareggio?

Io risponderò a questi tre punti. Ma prima prego la Camera a permettermi di riposare pochi minuti.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(*Succede una sospensione di 10 minuti.*)

La seduta è ripresa.

L'onorevole ministro ha facoltà di riprendere il suo discorso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho detto che avrei lasciato ad un'ultima parte l'esame delle convenzioni ferroviarie, di cui è stato or ora distribuito il progetto di legge a ciascun deputato, e dei loro effetti sopra il bilancio.

Mi sia permesso di fare una breve storia del come i fatti vennero svolgendosi.

Quando io ebbi l'onore di assumere il portafoglio della finanza, trovai che il riscatto delle ferrovie Romane era già iniziato. Veramente le condizioni disastrose di quella società giustificavano la proposta fatta dai nostri antecessori: nondimeno noi ne facemmo oggetto di grande meditazione, e solo dopo lungo esame e dibattito ci persuademmo di mantenere quell'offerta per evitare la catastrofe della società delle ferrovie romane.

Però era evidente che quel principio racchiudeva in sé il germe di altri e futuri cambiamenti; senonchè potevano prevedersi lenti. Vero è che coll'Alta Italia noi avevamo molte differenze e gravi, intorno alle quali sembrava difficile giungere d'accordo ad una conclusione: ma parve a me che la venuta in Roma del presidente di quella società, di un uomo così considerevole e rispettabile come il barone Alfonso Rothschild potesse darci occasione di comporre i dissidii che avevamo, e di inaugurare una politica ferroviaria di buone intelligenze e di facili rapporti tra il Governo e la società.

A tal fine fu stabilito che tutte le questioni sarebbero deferite ad un solo arbitrato. Debbo però dire, e ne riparlerò più tardi, che nonostante la maggior buona volontà, pur non di meno le differenze erano lungi dall'appiarsi.

Quanto alle Meridionali era evidente a tutti (parlo del primo periodo del nostro Ministero), che esse versavano in gravi difficoltà. L'aggio dell'oro era alto, il prezzo del carbone e del ferro carissimo oltre quanto a memoria d'uomo si ricordava. Nè la società aveva potuto dar opera a tutte le costruzioni che dalla legge erano loro imposte. Di più, chi il crederebbe? Erano giunte ad un momento, in sé benefico, ma per loro fatale, il momento in cui il traffico oltrepassava le lire 15,000 il chilometro. Quel fatto, che per tutte le società è desiderato, che segna il progresso e la vita, creava per la società delle Meridionali un momento terribile, perchè, secondo le originarie convenzioni, ad ogni aumento di questo traffico corrispondeva per essa una spesa e non un guadagno.

Quale fu allora il concetto del Ministero posto il riscatto delle ferrovie romane? Fu il seguente: vivere in buona armonia colla società dell'Alta Italia; modificare le condizioni delle Meridionali, in guisa da dar loro vita, epperò riscattando sin da ora le

loro linee, e darne loro l'esercizio insieme alle linee Romane. Ci valevamo così del personale scelto e dell'organismo amministrativo di questa società delle Meridionali, per esercitare le Romane, ma nello stesso tempo, avendo riscattato, ci trovavamo alla fine dei vent'anni dell'appalto dell'esercizio in piena libertà; e quest'epoca coincideva con quella in cui anche le ferrovie dell'Alta Italia si potevano riscattare.

Era questo un progetto molto semplice e chiaro; rimandava l'idea dell'esercizio fatto dallo Stato a vent'anni. Intanto si assicurava del riscatto delle Meridionali, e dava a loro l'esercizio delle Romane. A ciò miravano i progetti di legge portati alla Camera.

Voi sapete, o signori (e chi nol sa?), quali difficoltà immense incontrarono per via e l'una e l'altra volta. Vi era qualche cosa come di fatale che si legava a cotesta questione ferroviaria; dopo due Sessioni, l'ultima si chiudeva senza che fossimo potuti venire ad alcuna conclusione.

Ma per l'Alta Italia, oltre la necessità di regolare le tante questioni pendenti, c'era un impegno internazionale di separarla dalla Südbahn.

Il disegno della separazione delle linee italiane dalle austriache si trova fin dal primo momento in cui l'Italia entrò in possesso della Lombardia. La società aveva contratto nel 1861 l'obbligo coll'Austria di farla per la sua parte, poi, nell'acquisto della rete piemontese, aveva contratto il medesimo obbligo coll'Italia nel 1864. Questi due obblighi della società in faccia al Governo italiano ed all'austriaco, divenivano, mediante il trattato di pace del 1866 coll'Austria un patto internazionale; l'articolo 12 sanciva che le due reti dovessero venire divise.

Ed era naturale, ed astrattamente pareva dover essere agevole cosa: eppure, quando si venne all'opera, nulla di più difficile che di procedere a questa separazione. Più volte si era tentata, ma la società stessa aveva interesse a differirla.

Non così il Governo austriaco, il quale ripeteva le sue insistenze, e diede persino alla società nel 1873 una solenne diffidazione, nella quale lo confermò il voto del *Reichsrath* del 1874. Nuove trattative, nuovi sforzi della società per trovare una soluzione di questo problema; nuove dichiarazioni d'impotenza, poichè si finiva sempre colla necessità di avere un Comitato internazionale e comune a Parigi, il che equivaleva a non effettuare la separazione delle due linee. Eppure noi internazionalmente eravamo obbligati a divenire a questo atto, e l'Austria-Ungheria richiedeva che questo patto fosse mantenuto.

In che consisteva la difficoltà del problema? La

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

difficoltà è facile a chiarirsi; consisteva in ciò: che la società Austro-Italiana aveva un debito, un gran debito in obbligazioni, e che questo debito bisognava ripartirlo fra le due società che sarebbero sorte dalla separazione.

Bisognava ripartirlo; ma come? I portatori di obbligazioni avrebbero una duplice garanzia su tutte le due linee o sopra una sola? E la proporzione da assegnare a queste società quale sarebbe stata? A quella del reddito si opponevano mille ragioni da parte della società e dell'Austria, poichè l'Italia aveva 32 milioni di reddito e l'Austria-Ungheria ne aveva 48, mentre il costo della linea austriaca era minore del costo della rete italiana. Alla ragione del capitale sarebbe stato impossibile costituire la società italiana, ovvero questa società sarebbe andata fallita immediatamente, perchè il suo passivo sarebbe stato maggiore dell'attivo, o avrebbe richiesto al Governo per vivere tali sussidi che avrebbero superato di gran lunga gli oneri a cui noi oggi ci sobbarchiamo.

Ecco dove era il nodo della difficoltà, ecco la ragione per cui tanti tentativi fatti più volte con ogni buon volere da ogni parte, sempre fallirono.

Non si poteva uscire da questa via se non riscattando una parte di queste linee, ed il riscatto doveva essere fatto dall'Italia.

Noi abbiamo creduto e crediamo fermamente che il riscatto fatto dall'Austria sarebbe stato assai più dannoso all'Italia che non sia il riscatto da noi fatto direttamente.

Infatti, se la società fosse rimasta italiana vendendo le sue ferrovie austriache, essa perdeva la metà più produttiva della sua rete, e ne scambiava il possesso con una annualità. Rimanendo austriaca essa cede contro una annualità la metà meno produttiva. Perciò la società diventata sola italiana sarebbe stata più debole e un onere immenso di obbligazioni avrebbe potuto essere un pericolo. Noi abbiamo pertanto deciso di far questo contratto, e crediamo di avere fatto un contratto buono, ma di questo non è ora il momento di discutere; giorno verrà in cui spero di potere mostrare più distesamente che nol farei oggi, che data la necessità della separazione delle due reti austriaca e italiana, il contratto che abbiamo fatto era il solo ragionevole, ed è stato fatto nelle migliori condizioni possibili. Ed io sono lieto di potere rendere pubbliche grazie alla abilità e sagacia del nostro negoziatore, il quale tanto a Basilea che a Vienna seppe trattare questo affare con finezza d'ingegno, con conoscenza intima delle cose, e con tale fermezza da ottenere condizioni che a mio avviso rendono quest'affare uno dei migliori che si potessero fare oggi nelle condizioni

in cui eravamo rispetto all'Austria e rispetto alle società ferroviarie. Ma di tutto ciò tratteremo a suo tempo.

Ora debbo toccare un altro punto. Dato che noi siamo dalle circostanze costretti a riscattare le ferrovie dell'Alta Italia; dato che il contratto che abbiamo fatto sia utile, certamente sia il meno male che poteva farsi; posto lo Stato in possesso delle reti ferroviarie del regno, con qual sistema debbono esse esercitarsi? C'è egli necessità, o almeno convenienza, che il Governo assuma egli l'esercizio delle ferrovie? Ecco un punto nel quale le opinioni si sono divise, ed ho veduti antichi amici miei esprimere un sentimento assolutamente contrario a quello del Ministero.

Io non voglio entrare in teoriche; sono qui uomo di Stato; a me conviene parlare ad una assemblea politica non ad un'accademia.

Esaminiamo il riscatto delle ferrovie; quanti partiti erano possibili da prendersi rispetto all'esercizio? Erano quattro. Il primo era di dare alla società delle meridionali tutte le linee. Vi pare egli un partito possibile? Credete voi che un Parlamento italiano avrebbe accettato una tale proposta? Avreste avuto, o signori, tutti gl'inconvenienti dell'esercizio governativo con tutti gl'inconvenienti dell'esercizio della società. (*E giusto — Bene!*) Ma a che m'intrattengo su questa ipotesi, mentre per chiunque di voi che sa come pensa la Camera italiana, è evidente che non sarebbe stato accettato?

Il dare alle Meridionali tutte le linee del regno da esercitare non era partito possibile.

Veniamo al secondo partito, il quale consiste nel creare per le ferrovie dell'Alta Italia e per le Romane delle società nuove ed affidare loro l'esercizio di queste ferrovie.

Ebbene, confesso francamente che non credo neppure ciò possibile, certo difficilissimo. Conosco abbastanza le condizioni economiche del mio paese, soprattutto dopo che ho avuto l'onore di sostenere questo ufficio: esso mi ha posto in grado di sapere quale sia l'entità dei capitali esistenti ed anche delle forze direttive di simili imprese. Credo che, almeno in questo momento, e volendo tenersi all'infuori della società delle Meridionali, sia impossibile formare delle altre società veramente savie, poichè quella ha raccolto in sè gli elementi bancari e direttivi più prominenti che trovavansi nel nostro paese.

Ma supponiamo che avessimo trovate una o più società per questo fine. Con quale disposizione le avrebbe accolte il paese? Con quale disposizione le avrebbe accolte il Parlamento? In tutte le nazioni civili d'Europa questo problema si agita, e in tutti i Parlamenti trovate una specie di avversione con-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

tro le società che si formano, una lotta per escluderle. Questo sentimento, buono o cattivo che vogliate chiamarlo, di che ora non mi conviene giudicare, non l'avete voi stessi e tante volte sperimentato? Non sono vive ancora le memorie di passionate discussioni ogni volta che si fece un contratto con qualche società ferroviaria? Non avete visto come coloro che hanno retto le finanze ed i lavori pubblici sieno stati tutti spinti buono e malgrado a camminare per la stessa via? La cagione principale sta in ciò: tutte le società ferroviarie non possono vivere da sè, hanno bisogno dei sussidi governativi; quindi non solo un'alta tutela del Governo, ma una ingerenza quotidiana e minuta: indi i conflitti. Credete voi proprio che si possano in Italia creare delle società e accordar loro delle condizioni eque, favorevoli? Sareste disposti a considerare la loro prosperità come la vostra, come quella dello Stato? Vi rallegrereste dei loro guadagni, godreste se arricchissero? Nol credo e nol giudico: ma dico che il trovare, almeno immediatamente, in Italia parecchie società le quali assumessero l'esercizio delle ferrovie Romane e dell'Alta Italia, non era possibile praticamente. Lo fosse stato, avrebbero trovato nel Parlamento, io credo, ed anche nel paese una grandissima opposizione.

Vi era un terzo partito, ed era quello di dire: il Governo eserciti direttamente l'Alta Italia e le Romane, e lasci alle Meridionali il loro esercizio.

Codesto presupponeva un'altra cosa. Conveniva prima mettere le Meridionali in condizione di potere vivere, conveniva togliere quelle tali condizioni che pure tutti riconoscono assurde, quelle per le quali una società è destinata a dovere desiderare che il traffico non si sviluppi, che resti chiuso dentro un cerchio più stretto di quello di tutti gli altri paesi, più stretto di quello che occorre ai nostri bisogni.

Bisognava dunque, signori, non solo provvedere all'esercizio diretto della media e dell'alta Italia, ma bisognava cominciare dal provvedere alle Meridionali modificando il loro contratto.

COMIN. E chi l'ha fatto?

MINISTRO PER LE FINANZE. È stato mutato più volte.

COMIN. E chi l'ha mutato?

PRESIDENTE. Non interrompono.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'ultimo credo l'abbia fatto l'onorevole Correnti.

E poi il Governo sarebbe stato ad un tempo tutore e rivale. Tutore, perchè naturalmente aveva gli interessi pubblici da proteggere, e perchè come garante doveva sindacare gli atti della società e difendere gli interessi del Tesoro. E poi nello stesso

tempo esso, come esercitatore diretto di un'altra rete sarebbe stato in gara colla società, sarebbe stato suo rivale. Io vi domando se questa posizione per lungo tempo è possibile?

Pensate di grazia che cosa avrebbero detto quelli che rappresentano le provincie meridionali. Avrebbero detto: o questo sistema dell'esercizio governativo è buono, o è cattivo; se è buono, se è utile al pubblico, noi non intendiamo perchè dobbiamo essere trattati quasi bastardi; e se è cattivo perchè volete applicarlo all'Alta Italia?

Sarebbe stata la peggiore delle soluzioni questa, cioè uno di quei partiti medii, che davanti ad una Assemblea si oppugnano e si condannano più reciprocamente, più nettamente.

Rimaneva dunque, signori, soltanto l'ipotesi dell'esercizio diretto per parte del Governo. Contro questa ipotesi non c'è che una sola obbiezione che veramente possa aver valore. Si dice: il Governo è incapace di esercitare direttamente le ferrovie. Io non lo credo. Io non veggio perchè il Governo che ha una così vasta amministrazione, che esercita tanti altri servizi a fine di pubblica utilità, non possa esercitare anche questo! (*Rumori a sinistra*)

Io confesso il vero; la Sinistra oggi in questa questione mi fa stupore. Non la capisco! (*Rumori a sinistra*) Sento (*Rivolto alla sinistra*) che sono molto più avanti di voi.

Voci a sinistra. Tiri avanti!

MINISTRO PER LE FINANZE. Tiro avanti se non m'interrompono. Se m'interrompono, ho diritto di rispondere.

Qui non si tratta di un'industria dove l'interesse privato è la vera e potente molla dell'operosità. Più le società sono grandi tanto meno l'iniziativa privata vi comparisce e tanto minore è la responsabilità di chi le amministra. Qui non si tratta di una impresa nella quale sia possibile la concorrenza, e dove la libertà piena ed intera di tutti quelli che vogliono competere sul medesimo campo giova al consumatore; qui concorrenza non v'è; qui vi è monopolio; e per conseguenza l'azione individuale non ha il suo svolgimento; ma il monopolio si confonde col servizio pubblico.

Su questo tema molte accuse furono scagliate contro di me. Mi si è imputato di venir meno a principii che io aveva professato per tutta la vita e sui quali, forse non del tutto ingloriosamente, aveva scritto qualche pagina.

Ebbene, io affermo con sicuro animo di non avere punto abbandonato quei principii. Io credo ancora che l'ingerenza governativa debba restringersi il più possibile, limitarsi anzi a quei punti soli dove è necessaria e dove individui e associazioni

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

private non arrivano. Io credo che lo Stato moderno deve spogliarsi di molte attribuzioni che ha e che non gli spettano, e lasciarle alla libertà individuale e alle associazioni private; ma d'altra parte credo che vi sieno alcuni interessi nazionali ai quali esso solo può provvedere, che vi siano alcuni servizi soprattutto quelli i quali non possono avere concorrenza, dei quali il Governo può e deve essere il più naturale, il più utile esercitatore nell'interesse della cosa pubblica! (Bravo! a destra)

Io credo che le strade ferrate siano come i telegrafi e le poste, e, in un avvenire forse più prossimo di quello che voi credete, saranno date all'esercizio governativo in tutte le parti del continente europeo. Lo Stato potrà spogliarsi di molte altre ingerenze che oggi ha, e lasciare alla libertà individuale un'azione più piena e più larga, ma prenderà in sua mano questi grandi servizi pubblici.

Il conte di Cavour, il quale non era certo un partigiano della ingerenza governativa ed a cui anzi dobbiamo quello splendido programma di libertà che tutti ammirano e si compiacciono di lodare, il conte di Cavour non fu mai partigiano assoluto delle società private nell'esercizio ferroviario e sentenziò che questa questione non poteva giudicarsi *a priori*, e che laddove avesse trovato un paese con società forti e capaci, le avrebbe volentieri accolte; ma dove non c'erano, spettava al Governo costruire ed esercitare le ferrovie, e difatti il Piemonte le costruì e le esercitò sotto il Ministero del conte di Cavour. E l'opinione del conte di Cavour, e quella del Frère-Orban, e di tanti uomini liberali e in tutto alieni dal parteggiare per l'ingerenza governativa, mi assicura che io posso tenere alta la fronte incontro ai miei avversari e pure mantenendo fermi quei principi di libertà che ho difeso cogli scritti e colla parola sempre, giudicare nondimeno che le ferrovie, come le poste e i telegrafi, possono giustamente e utilmente attribuirsi al Governo. (Bene!) Ma, comunque sia, io non voglio pregiudicare questa questione.

Io vi ho espresso le mie idee, vi ho detto quale sia il mio pensiero, ma l'esercizio governativo come noi ve lo proponiamo forsechè compromette il trionfo della opinione contraria? Vi ho dimostrato che era impossibile praticamente creare delle società; se si fossero trovate, voi dovevate abbracciare dei contratti con esse, e nondimeno questi contratti non avrebbero potuto essere di durata minore di venti anni, perchè nessuno prende un'industria di questo genere senza assicurarsi prima di una certa durata, laddove l'esercizio governativo, come noi intendiamo di assumerlo, lascia perfettamente intatta la questione, non la compromette punto. Se voi domani

trovaste delle società le quali fossero abili e potenti per capitali e per direzione, se l'esperienza vi dimostrasse che l'esercizio governativo che noi vi proponiamo non dà buoni risultati, potreste sempre rinunziarvi e mutare sistema.

Ripeto che io non ho dissimulato affatto la mia opinione; non potrà dire alcuno che io non abbia espresso il mio concetto, circa il destino del possesso dell'esercizio delle ferrovie; ma nello stesso tempo mi piace d'insistere su questo punto che lo stipulare oggi contratti con società private, avrebbe compromesso l'avvenire, mentre l'esercizio per parte del Governo non lo compromette. Lo compromette tanto meno inquantochè noi non intendiamo che si perturbi l'andamento delle amministrazioni, anzi crediamo rimangano tali quali sono, che gli statuti e regolamenti dei vari gruppi di ferrovie siano mantenuti integri e in vigore: soltanto all'assemblea degli azionisti noi sostituiamo qualche cosa di ben più autorevole, il Parlamento. (Rumori e risa a sinistra — Approvazioni a destra)

Sostituiamo il Parlamento che viene a sindacare il Ministero, ai Consigli d'amministrazione di ciascuna società che avevano la direzione dell'impresa sostituiamo un Consiglio centrale in Roma, e Consigli parziali nelle sedi dove erano le amministrazioni stesse finora. Parvi egli che con ciò turbisi, facciasi una grande innovazione? In verità, io non giungo a discernerlo. Il Governo s'assume l'obbligo di presentarvi entro due anni l'ordinamento definitivo dell'esercizio ferroviario.

L'esperienza vi avrà mostrato intanto quale sia l'effetto dell'esercizio governativo e se veramente meriti tanta riprovazione da cambiarlo tosto e cercare altro modo, e affidare ad altri più utilmente questo servizio.

Ora, per concludere, a me pare, o signori, che una volta ammesso il riscatto, ne venisse come una necessaria conseguenza l'esercizio governativo almeno temporaneamente, attesa l'impossibilità di sciogliere il problema in altra forma *hic et nunc*; poichè lo scioglierlo diversamente avrebbe compromesso tutte le questioni, lo scioglierlo così le lascia intatte tutte, e dopo quest'esperienza il Parlamento potrà sentenziare dell'ordinamento definitivo delle ferrovie del regno.

Ora, o signori, dirò ancora degli effetti finanziari di questi contratti.

Delle Romane non parlo, poichè ne ho parlato già tre volte, nel 1873, nel 1874 e nel 1875. Mantengo la cifra di sei milioni e mezzo, come l'aggravio che porta al Tesoro; avvertendo però che in questi sei milioni e mezzo vi è anche un milione

e mezzo di interessi di capitali necessari a grandi riparazioni, ad acquisti di materiale mobile, e via dicendo.

Quanto al contratto delle Meridionali esso non aggrava il bilancio menomamente. Lo Stato assume obbligazioni e debiti per 25 milioni e mezzo annui, i quali si riducono a 24, continuando la conversione già iniziata dei debiti a breve scadenza in debiti a lunga scadenza.

Il nostro bilancio ha iscritta una garanzia di lire 24,400,000: mi pare dunque che per la parte dei debiti ci equilibriamo.

Viene la parte degli azionisti. Qual è il prodotto netto oggi della società? Il prodotto netto è di 4 milioni e mezzo nella peggiore ipotesi. Ora noi gli diamo 5 milioni di rendita, che, con la ritenuta, si riducono a lire 4,340,000. Mi pare dunque evidente che il contratto colle Meridionali è il più semplice ed ovvio; e parmi di essere certo che non porterà alcun aggravio alle nostre finanze.

Ma si dirà: come conciliate i vostri conti con quelli che avevano fatto le Commissioni passate, la prima e la seconda? Io vi faccio riflettere che gli elementi sono mutati in parte. Quando si cominciò questa discussione gli aggi, se non erro, erano al 15 per cento: i carboni, i ferri avevano un prezzo eccezionale; finalmente l'interesse del danaro era anch'esso molto più elevato che oggi. Ma siccome nel fare un contratto bisogna partire dai dati del giorno in cui il contratto si fa, o al più si possono prendere delle medie, ma non presupporre dei massimi che si trovavano in un altro momento; così ne viene che le conclusioni delle Commissioni parlamentari che ci precedettero sono spiegabilissime, e non dissentono dalle affermazioni che ho fatte oggi, quando si voglia tener conto di tutti gli elementi del giudizio.

Vengo all'Alta Italia. Noi paghiamo alla società dell'Alta Italia, compresi gli aggi dell'oro calcolati all'8 per cento, 40 milioni annui. Il reddito netto della società è di 32 milioni, quale apparisce dai suoi bilanci, in media degli ultimi cinque anni; però dedotte le spese; vi sono due milioni di spese di amministrazione centrale, spese che lo Stato non ha; insomma 34 milioni di reddito netto. La differenza dunque è di 6 milioni che verrebbero a nuovo carico della finanza. Io non calcolo il rimborso dei lavori fatti nel 1874 e nel primo semestre 1875 che la società dice ascendere a 25 o 30 milioni, che però non sono ancora liquidati; ma nello stesso tempo non calcolo neppure rispetto al bilancio, che abbiamo 3 milioni quest'anno stanziati nel nostro bilancio di garanzia delle ferrovie dell'Alta Italia

ed 1,800,000 lire per l'anno venturo. Mi pare in questo rapporto di stare sul sicuro.

Avvertite che la società dell'Alta Italia chiedeva una modificazione di tariffe dalla quale si riprometteva 4,800,000 lire, e credeva di avervi diritto, come pure ad alcune modificazioni di orario, da cui si riprometteva 2,200,000 lire, di modo che se l'Alta Italia dall'arbitrato innanzi al quale pendevano tutte le sue questioni avesse avuto in questo un lodo favorevole (come taluni opinarono assai probabile) l'onere che noi assumeremmo sulle nostre finanze sarebbe completamente tolto; noi avremmo riscattato l'Alta Italia pagando tanto quanto si avrebbe avuto di rendita netta da essa.

Mettete pure che i calcoli dell'Alta Italia su queste modificazioni di tariffe e di orario fossero esagerati, mettete pure che non ne avesse ritratto che la metà di quello che sperava, però voi vedete quanto piccolo sarebbe l'onere che lo Stato assume per un'operazione tanto grande, della quale è inutile che io chiarisca altrimenti i vantaggi non solo economici, ma i vantaggi politici in qualunque circostanza avvenire.

Raccogliamo e sommiamo queste cifre. Dunque 6 milioni e mezzo dalle Romane, 6 milioni dall'Alta Italia: non detraiamo nulla. Abbiamo 12 milioni e mezzo di nuovi aggravii al Tesoro, non tenendo conto di tutte le modificazioni di tariffa e di orario che possono farsi a nostro vantaggio, tutti gli aumenti di traffico avvenire a nostro vantaggio. (*Interruzioni e rumori a sinistra*)

Sicuro, ci possono essere delle modificazioni di tariffa, le quali non perturbano il commercio; vi sono modificazioni di tariffe speciali, delle quali se volessi parlare annoiando troppo a lungo la Camera, dimostrerei facilmente a quei signori che mi interrompono che non offendono né il commercio, né le industrie.

Dunque prendiamo tutto nella sua interezza. Noi carichiamo il Tesoro per quest'anno della metà, perchè è al primo luglio che dobbiamo entrare in possesso di queste ferrovie, e per l'anno venturo dell'intero, sei a sette milioni nel 1876, dodici milioni e mezzo nel 1877.

Però dirà qualcheduno: e se scemano i proventi? e se le spese crescono? Voi adesso fate il vostro bilancio sulla base dei redditi medi di queste società per 5 anni, ma se i redditi diminuissero? se le spese aumentassero?

Vi rispondo così, signori: distinguiamo ben chiaro, se queste diminuzioni fossero l'effetto di circostanze generali, e allora tanto fa che l'esercizio sia nelle mani del Governo che delle società, perchè in ogni modo se la società guadagna meno, avrete

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

nel bilancio dello Stato delle garanzie da pagare di più. La differenza adunque non potrebbe venire alt o che da cattiva amministrazione, cioè che il Governo spendesse nell'amministrazione sua più di quello che spendono le società private, ed è quello che io non credo.

Io non citerò gli esempi nè del Belgio, nè della Germania; non voglio fare, come si è detto felicemente in questi giorni da un mio amico, della facile e superficiale erudizione. Neppure dirò che l'Italia fa i suoi servizi pubblici con maggior economia di molti altri Stati, con maggior economia certo delle società.

Ma noi non abbiamo un'esperienza, alla quale appellarne. Ebbene, sarà appunto l'esperienza quella che ci illuminerà.

Il progetto di legge, che vi abbiamo proposto, mentre in quanto al riscatto risolve assolutamente la questione, in quanto all'esercizio nulla compromette: lascia all'esperienza di giudicarne, lascia al Parlamento di modificarlo nell'avvenire.

L'applicazione dei dati, che ho sopra indicati è facile. Voi vedete che coi conti che io ho presentati, la nostra legge non altera il risultato che io vi ho annunziato nè per l'anno presente, nè per l'anno avvenire.

Ma si dirà: e le nuove costruzioni?

Io qui, signori, non posso entrare in questa materia, anche perchè il Governo vuol farne il soggetto di una legge speciale. Osserverò soltanto che i capitali, o si trovino direttamente dallo Stato, o si trovino dallo Stato per mezzo di una società, come portava il progetto di contratto colle Meridionali, o dovessero trovarsi dalle società direttamente, come, per esempio, nel caso delle Meridionali stesse, dell'Alta Italia e della società delle Sarde, questi capitali, dico, si trovino in una di queste forme, sempre gli interessi loro verrebbero a gravare lo Stato o sotto forma di rendita, o sotto forma di annualità, o sotto forma di garanzia.

Dunque, che cosa occorre in questa parte? Occorre molta anzi moltissima prudenza, oculatezza e temperanza. Bisogna ad ogni patto tenersi in quella misura che non oltrepassi le forze del nostro bilancio. Guai a noi se ci gettassimo, anche per soverchio amore di bene, in spese enormi per costruire nuove ferrovie. Quando anche trovassimo i capitali al di fuori e ci gravassimo solo degli interessi, se questi son forti ci sbilancerebbero ben presto, e soprattutto un tale procedere ferirebbe nel cuore il nostro credito.

Io tengo per fermo che i contratti ferroviari, quali ve li ho descritti, possono accettarsi come tali che non perturbano punto il presente, e non com-

promettono l'avvenire, anzi per una parte lasciano adito a future speranze.

D'altra parte non dissimulo che nella questione delle costruzioni si dovrà procedere colla massima prudenza, in rapporto alle necessità del bilancio.

Io non avrei assentito certamente a firmare i contratti che abbiamo avuto l'onore di presentarvi se avessi potuto persuadermi che essi erano tali da impedire o ritardare il pareggio. Questo era il fine principale, questo era il compito che mi era stato principalmente affidato e a questo credo di avere mirato sempre in tutto il corso della mia gestione.

So bene, e lo ripeto, che l'aver conseguito il pareggio non vuol dire trovarsi in una situazione finanziaria prospera; so bene che, finchè avremo carta a corso forzoso e tanti buoni del Tesoro in circolazione, finchè non vi saranno avanzi, ed avanzi cospicui, la situazione finanziaria non si può dir ridente: molto meno si può dire florida la situazione economica del paese finchè tante imposte lo gravano e le sue industrie e la sua attività non si siano svolte. Ma che per ciò? La prima cosa, la più importante, quella da cui dovevamo cominciare, era il pareggio delle entrate e delle spese: era quella la pietra angolare di tutto il restante edificio. Io credo dunque, o signori, di avervi annunziato oggi un grande risultamento, guai ad altri se dovranno venire in quest'Aula ad annunziare che il pareggio è stato disfatto. (*Vivi applausi a destra ed al centro — Movimento a sinistra*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per le finanze della presentazione dei bilanci, di disegni di legge, decreti ed altri documenti.

L'onorevole Carutti ha presentato un progetto di legge che sarà trasmesso agli uffici.

All'ordine del giorno per domani verrebbe la interpellanza dell'onorevole Morana al ministro delle finanze...

MINISTRO PER LE FINANZE. Domanderei che si rimandasse a sabato, perchè veramente sono molto stanco...

Voci a sinistra. Domani! domani!

PRESIDENTE. Aderisce l'onorevole Morana che abbia luogo sabato la sua interpellanza?

MORANA. Io sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni..

Voci a sinistra. No! no! domani!

Voci a destra. A sabato! a sabato!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Prendano i loro posti!

L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. È evidente, o signori, che dopo la contrazione di spirito che richiede seapre

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1876

lo studio della situazione finanziaria, e dopo il discorso da me tenuto oggi, il costringermi domani ad entrare in un nuovo combattimento, è qualche cosa d'insolito. Io tuttavia attendo la sentenza della Camera. (*Applausi a destra — Interruzioni a sinistra*)

MORANA. Io non poteva farmi arbitro di quello che appartiene alla Camera; ma per parte mia prego i miei amici a volere acconsentire che la interpellanza abbia luogo sabato. Davanti ad un gentiluomo che vi dice: domani, non posso, ogni parola è inutile. (*Bravo!*)

FERRARI. Io ho domandato la parola per una disposizione media. Credo che non c'è Camera che si possa ricusare di aderire alle parole dell'onorevole ministro per le finanze, ma che vi sia peraltro un mezzo per conciliare le due cose. A me pare che, anche nell'interesse del Governo, non stia bene a volere protrarre quest'interpellanza. (*Oh! oh! — Interruzioni*) Ma lasciatemi finire!

Io diceva così perchè sono sicuro che la interpellanza dell'onorevole Morana sarà lunga, piena

di fatti, piena di documenti, e che indipendentemente da ciò l'onorevole presidente del Consiglio sarebbe sempre costretto a domandare un certo tempo, perchè possa riflettere, studiare la questione, onde poter rispondere.

Ora, non si potrebbe convenire fino da oggi stesso che l'interpellanza abbia luogo domani, e la risposta dopo domani? (*Vivi rumori a destra*)

Voci. No! no!

PRESIDENTE. L'onorevole Morana ha già aderito a che la sua interpellanza abbia luogo dopo domani, dunque rimane inutile qualunque altra proposta.

La seduta è levata alle ore 6 02.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione del progetto di legge sopra il numero e ordine dell'insegnamento delle scuole normali governative.

